

Politica 2

L'Italicum in via di approvazione

Il Governo spinge perché il Senato approvi rapidamente la legge elettorale



Economia 3

Le novità della Legge di Stabilità

Nel testo legislativo sono vari i contenuti che interessano la vita dei cittadini



Giovani 5

L'esperienza dell'oratorio a Barrali

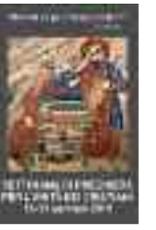
La parrocchia della Trexenta punta sul coinvolgimento dei ragazzi



Ecumenismo 13

La Settimana di preghiera per l'Unità

Dal 18 al 25 gennaio si svolgeranno diversi incontri spirituali



EDITORIALE

Libertà e laicità di + Arrigo Miglio

Abbiamo vissuto giornate drammatiche, con gli attentati di Parigi, ma anche, e forse bisognerebbe dire soprattutto, con le stragi avvenute in Nigeria. Di queste ultime si è parlato di meno, evidentemente perché la gravità degli eventi dipende spesso dalla vicinanza a casa nostra e anche dall'identità delle vittime! Abbiamo vissuto anche giornate piene di intensi dibattiti, spesso confusi. Forse è ora il momento di riordinare le idee e di riflettere con più ordine. Nessun dubbio sulla condanna totale degli atti terroristici di Parigi: si può dire solo esecrazione, con la necessità impellente di rafforzare vigilanza e difesa. I buchi registrati nella sofisticata intelligence preposta alla sicurezza suscitano inquietudini non di poco conto. Vigilanza e difesa sì, guerra no: sono due prospettive e tipi di azioni diverse. Conosciamo fin troppo bene le escalation che la guerra provoca, e appare sempre più realistico quanto scriveva nella *Pacem in terris* San Giovanni XXIII: è *alienum a ratione* (cioè folle) pensare di risolvere oggi i problemi con la guerra. Un altro no importante va detto alla "islamofobia", perché grazie a Dio non tutto l'Islam è come quello dei fondamentalisti e dei terroristi, e poi perché purtroppo di terrorismo lungo il XX secolo e ora nel XXI ne abbiamo visti di vario tipo: terrorismo nero, rosso, cattolici e protestanti, israeliani e palestinesi, ecc., e non sempre sono stati condannati con la stessa forza da parte di tutti. Il terrorismo ha radici ideologiche ma l'odio ha radici profonde anche nel cuore umano.

Resta il problema di come fermare e neutralizzare un'ondata di violenza radicale che sembra dilagare sempre più. In primo luogo si è molto discusso sulle vignette di *Charlie Hebdo*: libertà assoluta di stampa? Alcuni giornali italiani, tra cui *Avvenire*, hanno deciso di non pubblicarle. Nel comunicato della Santa Sede dell'8 gennaio scorso s'invitano i responsabili dei mezzi di comunicazione a offrire sempre una informazione rispettosa delle religioni, dei loro seguaci e delle loro pratiche, tenuto conto dell'impatto che hanno oggi i media, favorendo così una cultura dell'incontro. È davvero saggio provocare, specialmente quando il clima è già surriscaldato? E, tra parentesi, questo deve riguardare solo Islam e antisemitismo o deve valere anche per i cristiani, anche se questi non reagiscono? Tanto per restare anche solo sugli schermi di casa nostra!

Un no chiaro e deciso va detto anche contro ogni strumentalizzazione del Nome di Dio a sostegno della violenza: quante volte il Papa lo ha ripetuto e non è difficile cogliere la contraddizione di simili posizioni: Dio, Creatore e Padre di tutti, strumentalizzato per mettere alcuni dei suoi figli contro altri e per distruggerli. Purtroppo questo è successo spesso in passato, non è problema di oggi o di una religione sola. Ecco allora l'invito che ci viene da un testo evangelico poco considerato, Luca 13, 1-5, dove Gesù commenta la strage ordinata da Pilato contro un gruppo di pellegrini Galilei al Tempio e la disgrazia accaduta con il crollo della torre di Siloe che aveva fatto diciotto morti: "Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo!". Ciò che mi pare sia mancato in larga parte nei dibattiti dei giorni scorsi è proprio questo: mettere noi stessi in questione, fare un serio esame di coscienza da parte dell'Europa e della cultura del Vecchio Continente.

Continua a pagina 2

Attualità. L'attentato terroristico a Parigi



Costruire la pace e fermare l'odio

"Papa Francesco partecipa nella preghiera alla sofferenza dei feriti e delle famiglie dei defunti ed esorta tutti ad opporsi con ogni mezzo al diffondersi dell'odio e di ogni forma di violenza, fisica e morale, che distrugge la vita umana, viola la dignità delle persone, mina radicalmente il bene fondamentale della convivenza pacifica fra le persone e i popoli, nonostante le differenze di nazionalità, di religione e di cultura" (*Dichiarazione della Sala Stampa della Santa Sede, 7 gennaio*)

Giovani L'iniziativa "Genitori da oratorio"	5	Cagliari Il pellegrinaggio della Madonna di Loreto	7
Diocesi Le attività per la Pastorale della Salute	12	Pastorale Gli incontri di formazione liturgica	14

Una legge elettorale per riuscire a governare

Il Governo di Matteo Renzi spinge per l'approvazione entro gennaio, prima dell'elezione del nuovo Capo dello Stato, della legge elettorale denominata "Italicum"

Le riforme entrano nel vivo del dibattito parlamentare. Blindato da Matteo Renzi, preso d'assalto dalla minoranza del Partito Democratico e dai ribelli di Forza Italia, così come dalle opposizioni, il percorso dell'Italicum, la riforma della legge elettorale, la settimana scorsa è approdato al Senato per la discussione generale. Così, dopo che la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha fissato il termine per presentare emendamenti al testo di riforma, che vale solo per l'elezione della Camera, mentre il Senato dovrebbe diventare un'assemblea minore non più eletta dai cittadini secondo il progetto di riforma della Costituzione ora in discussione a Montecitorio, l'Italicum prosegue il suo iter. Un iter che il Presidente del Consiglio Renzi vorrebbe concluso prima dell'elezione del nuovo Capo dello Stato. Vale a dire, secondo le previsioni, entro il mese di gennaio. Sia in omaggio al Presidente della Repubblica uscente, sia come segnale di continuità e serietà ai cittadini e all'Europa. Eppure, per quanto si sia registrata una conferma della tenuta del Patto del Nazareno, - l'intesa stretta circa un anno fa tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi sulle riforme istituzionali - quando il Senato ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità con il voto della maggioranza e di Forza Italia, i nodi sulla legge elettorale non mancano. A partire da quello dei capilista bloccati, con un asse trasversale che riunisce "dissidenti" del Partito

democratico e senatori leghisti che puntano a far saltare il meccanismo voluto da Renzi. Che, pubblicando anche un fac-simile della possibile scheda elettorale, ha precisato: «Alla fine due terzi dei parlamentari saranno eletti con le preferenze, un terzo con il sistema dei collegi». Il testo della riforma elettorale allarma però anche molti centristi i quali temono che il premier, una volta fatta la legge, potrebbe usarla immediatamente per tornare a votare. Rispetto alla prima versione dell'Italicum approvata alla Camera, secondo le intenzioni di Palazzo Chigi il testo che approda al Senato dovrà essere modificato però anche con i nuovi accordi sottoscritti dallo stesso Renzi con la maggioranza e con Forza Italia. A partire dalla soglia di sbarramento al 3%, passando per il premio di maggioranza al 40%. Ma soprattutto alla sua assegnazione alla lista, e non più alla coalizione. Una modifica pretesa dal Presidente del Consiglio e che lo stesso Berlusconi sarebbe ormai pronto ad accettare, al di là delle resistenze all'interno del suo partito e alle polemiche. Su questo punto il capogruppo azzurro Renato Brunetta ha attaccato: «Noi siamo contrari al premio di maggioranza dato alla lista che è un'innovazione voluta dal solo Renzi. Chiediamo quindi al Governo di ritirare questo testo al Senato perché noi non lo voteremo. E se non lo votiamo salta il patto del Nazareno». È evidente che, sia per il Partito Democratico che per Forza Italia, garantire la tenuta in Aula dei

gruppi non sarà semplice, con i frondisti pronti all'assalto. Senza dimenticare un altro nodo decisivo, quello della clausola di salvaguardia. Ovvero, lo strumento considerato prioritario in casa forzista per allontanare il rischio di elezioni anticipate, vincolando l'entrata in vigore dell'Italicum soltanto nel 2016. Ma su questo

punto le trattative restano in corso. Secondo la proposta di Renzi andrebbe fissata per inizio gennaio 2016, Forza Italia spinge affinché non si possa votare con l'Italicum prima di dicembre dello stesso anno. Ma forse un compromesso potrà essere trovato con le ipotesi di giugno o settembre del 2016. Il filo rosso che lega l'Italicum alla riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione è, in una parola, la governabilità. La nuova legge elettorale consentirebbe, infatti, alla lista che ottiene il 40% dei consensi o, se nessuno raggiunge questa soglia, vinto il ballottaggio, di incassare il 55% dei seggi alla Camera. Una maggioranza certa e svincolata dall'obbligo di creare coalizioni dopo il voto. Inoltre, riducendo ad alcune materie, come ad esempio Europa e Regioni, le piene capacità legislative di Palazzo Madama, i testi di legge avranno meno passaggi

parlamentari. All'orizzonte c'è un'unica certezza: la svolta dovrà avvenire entro gennaio, altrimenti nulla. Lavorando a ritmo sostenuto, il Senato dovrà licenziare la nuova legge elettorale e la Camera dei Deputati la versione definitiva della "Grande riforma" che cancellerà il bicameralismo paritario e istituirà un Senato delle Autonomie, privo del potere politico di dare la fiducia al Governo. Il tutto con un calendario che non lascia scampo e che dovrà tener presente che dal giorno in cui il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, presenterà le annunciate dimissioni formali, trascorreranno quindici giorni per la prima convocazione dei 1.007 grandi elettori. Questo perché le partite della riforma costituzionale e della nuova legge elettorale restano intrecciate con l'affaire Quirinale.

Franco Camba



Nelle parole di Papa Francesco il dolore per la strage di Parigi e la condanna ferma di ogni violenza e terrorismo

Difendere la vita e la dignità

Papa Francesco nei giorni seguenti alla strage di Parigi è intervenuto in diverse occasioni per sottolineare la gravità dell'atto terroristico e l'inconciliabilità tra fede religiosa e violenza. Nella dichiarazione della Sala Stampa della Santa Sede del 7 gennaio si legge: «Il Santo Padre esprime la più ferma condanna per l'orribile attentato che ha funestato questa mattina la città di Parigi con un alto numero di vittime, seminando la morte, gettando nella costernazione l'intera società francese, turbando profondamente tutte le persone amanti della pace, ben oltre i confini della Francia.

Il Papa Francesco partecipa nella preghiera alla sofferenza dei feriti e delle famiglie dei defunti ed esorta tutti ad opporsi con ogni mezzo al diffondersi dell'odio e di ogni forma di violenza, fisica e morale, che distrugge la vita umana, viola la dignità delle persone, mina radicalmente il bene fondamentale della convivenza pacifica fra le persone e i popoli, nonostante le differenze di nazionalità, di religione e di cultura. Qualunque possa esserne la motivazione, la violenza omicida è abominevole, non è mai giustificabile, la vita e la dignità di tutti vanno garantite e tutelate con decisione, ogni

istigazione all'odio va rifiutata, il rispetto dell'altro va coltivato. Il Papa esprime la sua vicinanza, la sua solidarietà spirituale e il suo sostegno per tutti coloro che, secondo le loro diverse responsabilità, continuano ad impegnarsi con costanza per la pace, la giustizia e il diritto, per guarire in profondità le sorgenti e le cause dell'odio, in questo momento doloroso e drammatico, in Francia e in ogni parte del mondo segnata da tensioni e violenze». Nell'omelia della S. Messa celebrata l'8 gennaio in suffragio delle vittime di Parigi, il Santo Padre ha affermato che «l'attentato di ieri a Parigi ci fa pensare a tanta crudeltà, crudeltà umana; a tanto terrorismo, sia al terrorismo isolato, sia al terrorismo di Stato. Ma la crudeltà della quale è capace l'uomo! Preghiamo, in questa Messa, per le vittime di questa crudeltà. Tante! E chiediamo anche per i crudeli, perché il Signore cambi il loro cuore». La ferma condanna di ogni violenza e l'auspicio di un dialogo fraterno tra gli



appartenenti alle diverse religioni sono tornate poi nel Discorso del Papa al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri del nuovo anno, in questo caso il riferimento è andato in particolare al Medio Oriente: «Il fondamentalismo religioso, prima ancora di scartare gli esseri umani perpetrando orrendi massacri, rifiuta Dio stesso, relegandolo a un mero pretesto ideologico [...] Nel sollecitare la comunità internazionale a non essere indifferente davanti a tale situazione, auspico che i leader

religiosi, politici e intellettuali specialmente musulmani, condannino qualsiasi interpretazione fondamentalista ed estremista della religione, volta a giustificare tali atti di violenza [...] Auspico pertanto un impegno comune dei singoli governi e della comunità internazionale affinché si ponga fine ad ogni sorta di lotta, di odio e di violenza e ci si impegni in favore della riconciliazione, della pace e della difesa della dignità trascendente della persona».

I.P.

DALLA PRIMA

Gli organizzatori delle manifestazioni ci hanno chiesto di essere compatti intorno ai "valori comuni". No al terrorismo, certo, ma quali valori comuni? Vi sono due termini in particolare su cui vale la pena interrogarsi in questo momento: Laicità e Libertà. Posto che laicità e tolleranza sono una conquista fondamentale maturata non a caso nei paesi cristiani, sia pure a fatica, siamo

sicuri che la strada giusta da proseguire sia quella di una "laicità" dove ogni segno religioso deve scomparire, o peggio, può essere dileggiato? Dietro a questo atteggiamento c'è l'idea che la dimensione religiosa sia ormai irrilevante e senza futuro. Ma la laicità conquistata a fatica dall'Europa si fonda sul rispetto della persona, del cittadino: questo c'è ancora nella "laicità"? Parliamo di Libertà. Se deve

coincidere con un individualismo esasperato, alla fine prevale la legge del più forte, perché i paletti che devono garantire la libertà di ciascun individuo possono essere spostati senza troppa difficoltà a colpi di maggioranze facilmente ottenibili e pilotabili da chi ha in mano gli strumenti della persuasione. Anche in questo caso la storia del XX secolo insegna. Senza una vera solidarietà globale con i poveri della terra e senza un

punto fermo sul rispetto della vita umana, sempre, quale libertà e quale crescita umana e sociale potremo costruire? Molti giovani corrono verso le capitali della violenza e le scuole di terrorismo: Fuggono una cultura vuota? Cercano ideali? Senso per la loro vita? Sono attratti dal radicalismo che ha sempre fatto presa sui giovani? Anche il Vangelo ha un suo radicalismo: abbiamo forse dimenticato di proporlo?

Al cuore assetato di bellezza, verità, bontà, che riempie i giovani, cosa offriamo come adulti e società? Solo del vuoto materialismo o la possibilità di misurarsi con i veri valori? Il male cresce nello spazio lasciato incustodito da chi doveva portare il vero, il bello, il bene. Solo una società che ha salde fondamenta è in grado di costruire vera accoglienza e delegittimare chi vuole solo morte e distruzione.

Riforme concrete per il rilancio dell'economia

Nei recenti provvedimenti del Governo in materia economica, Legge di Stabilità e riforma fiscale, sono molti i provvedimenti che interessano i cittadini



Jobs Act, Legge di Stabilità, Decreto Fiscale e Italicum. Come inizio anno nel nostro Paese le novità non mancano di certo. Sarà importante verificare se da qui a marzo non ci troveremo di fronte ad un bel topolino partorito dalla montagna o ancora più realisticamente a delle leggi svuotate e diluite nel tempo e private di ogni efficacia. Spesso infatti ci siamo trovati in questi ultimi anni ad avere una buona produzione normativa (in termini quantitativi un po' meno qualitativi) ma allo stesso tempo avere norme tradotte in lettera morta, dovuta alla totale inerzia ministeriale nel dare attuazione alle normative in vigore. Per quanto riguarda il Jobs Act non si dovrebbe incorrere in una mancata attuazione, anche perché il Governo si è impegnato solennemente per la produzione dei decreti attuativi entro e non oltre marzo. In questo possiamo non avere dubbi, troppo importante

l'attuazione della legge per tenere sotto controllo il termometro dei sondaggi! Sulla legge di stabilità (la vecchia Legge Finanziaria), sarebbe opportuno dedicare qualche riga per capire aspetti positivi e negativi della manovra. Certo il nostro Premier dovrebbe essere un po' più cauto e realistico ed evitare battute del tipo "ora gli imprenditori non hanno più scuse per non assumere", anche perché continuando di questo passo di imprenditori non ne rimarranno molti. A proposito, con la riforma fiscale del regimi dei minimi gli imprenditori verranno eliminati direttamente nella culla! Il Regime dei minimi inquadra le cosiddette nuove partite IVA che nei primi anni di attività prevedono fatturati limitati, mediamente sotto i 30 mila euro. Ebbene il regime è passato da una imposizione fiscale secca dal 5% al 15% e modificato il tetto reddituale di applicazione a seconda del settore. In questo ancora una volta e per l'ennesima volta ad essere colpite sono le professioni ed i professionisti in erba. Di positivo nella legge di stabilità vi è un impegno nella riduzione dell'Irap, la dove essa risulta più antipatica, l'applicazione sulla forza lavoro. Ricordiamo in tal senso che l'Irap è un'imposta che pesa sull'attività produttiva e con essa anche il costo del personale è assoggettato a tassazione. Nella legge di stabilità vi è una prima inversione di tendenza cercando di sottrarre parte dei costi

del personale alla tassazione. Con la Legge di Stabilità verranno modificate le regole per il modello ISEE, in modo che diventi uno strumento maggiormente veritiero sul benessere delle famiglie. In questo caso sarebbe più utile creare strumenti di controlli incrociati. Controlli che oggi sono totalmente assenti. Basti pensare che ancora oggi si richiede l'estratto conto bancario al 31 dicembre di ogni anno, quasi che in Italia non si sapesse fare il gioco delle tre carte e far sparire i soldi il 30 dicembre per farli ricomparire il 1° di gennaio! Confermata la lotta, anche se impari, contro gli sprechi della PA, attraverso la spending review e la razionalizzazione di uffici ministeriali centrali e periferici. Una delle grandi novità del 2015 doveva essere il 730 pre-compilato, ma notizia proprio di questi giorni, si tratterà di un 730 parzialmente pre-compilato visto che le spese mediche dovranno essere inserite manualmente dal contribuente, vanificando la grande rivoluzione. Norma che invece ha fatto sussultare i puristi anti berlusconiani è stata la "voluntary disclosure" la norma sull'autoriciclaggio ed il rientro dei capitali dall'estero. Ciò che invece è ormai una costante di ogni manovra finanziaria è l'aumento dei costi del processo tra diritti, bolli, rincaro di notifiche e quant'altro. Comunque la carne al fuoco non manca e ci sarà tempo per approfondire la materia in altre puntate.

Raffaello Pontis

TASSE. Le novità del Decreto fiscale

L'importanza di semplificare

L'esecutivo deve attuare la "delega fiscale" ricevuta a marzo dal Parlamento, per questioni politiche però le decisioni sono rinviate alla fine di febbraio

La vigilia di Natale il Governo ha approvato il testo dello schema di decreto legislativo recante "disposizioni sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente", comunemente denominato "decreto fiscale". Si tratta dello strumento normativo destinato ad attuare la corrispondente "delega fiscale" conferita dal Parlamento al Governo lo scorso marzo, che aveva come obiettivo dichiarato quello di rendere il nostro sistema fiscale "più equo, trasparente e orientato alla crescita". I tre capisaldi del decreto fiscale - corrispondenti ad altrettanti titoli del provvedimento - sono la disciplina dell'abuso del diritto (alias "elusione fiscale"), la revisione del sistema sanzionatorio tributario contenuto nel decreto legislativo 74 del 2000 e il regime del cosiddetto "adempimento collaborativo". Per "abuso del diritto" si intendono le operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme, realizzano in pratica vantaggi fiscali indebiti. Tali operazioni non saranno opponibili all'amministrazione finanziaria, che ne disconoscerà i vantaggi, determinando i tributi sulla base dei principi elusi e tenendo conto di quanto versato dal contribuente per effetto di dette operazioni. Il regime collaborativo fra Agenzia delle entrate e contribuenti, invece, è uno strumento procedurale rivolto a

contribuenti qualificati (come aziende e studi professionali) dotati di un sistema di rilevazione e controllo del "rischio fiscale", quello cioè di operare violando le norme tributarie o i principi e le finalità dell'ordinamento tributario. Tale regime dovrebbe favorire l'adozione di forme di comunicazione e di cooperazione basate sulla reciproca fiducia tra erario e contribuenti, come pure la prevenzione e la risoluzione delle controversie fiscali. Ma l'attenzione dei media si è concentrata soprattutto sulla parte del decreto dedicata al regime sanzionatorio e in particolare sull'ormai celebre articolo 19 bis che - non compreso nel testo esitato dal Ministero dell'Economia - è comparso invece in quello approvato dal Consiglio dei Ministri.

È una norma di natura penale che introduce un'esimente per i reati tributari se l'importo dell'imposta evasa non supera il 3% del reddito imponibile o dell'IIVA dichiarati. In quanto più favorevole al reo, tale norma è destinata a retroagire anche nei confronti dei reati già commessi (restando dubbio se il limite della retroattività sia costituito dalla sentenza irrevocabile o dall'integrale esecuzione della pena). Di fronte alle accese polemiche suscitate dal 19 bis, il Governo ha deciso, per motivi di opportunità politica, di rinviare l'adozione del decreto, inserendolo nel più generale pacchetto delle riforme fiscali che l'esecutivo varerà il prossimo 20 febbraio, a pochissimi giorni dalla scadenza della delega. E, probabilmente, anche il contenuto dell'articolo verrà rivisto, in modo da limitarne l'applicazione ai soli casi di dichiarazioni fiscali erranee, con esclusione delle ipotesi fraudolente.

Luigi Murtas



IL FATTO

Giorni non facili per la Giunta regionale, tra esercizio provvisorio e guai giudiziari



Una prassi ormai consolidata. Il ricorso all'esercizio provvisorio di bilancio per la Giunta regionale è diventata una scelta obbligata. Così è stato deciso nei giorni scorsi, e per i prossimi due mesi sarà penalizzata e rallentata notevolmente l'attività di assessorati ed Enti, con conseguenti ricadute sul tessuto economico sardo. La legge prevede questa possibilità quando al 31 dicembre non è stata approvata la finanziaria regionale. "Se riusciremo a chiudere prima di febbraio, tanto meglio", ha detto l'assessore della Programmazione Raffaele Paci. "Abbiamo tardato noi a presentare la manovra per l'ampia incertezza del quadro complessivo nazionale - ha proseguito l'esponente della Giunta - situazione che ha costretto all'esercizio provvisorio molte Regioni, per la prima volta, a causa dell'incertezza sulle entrate statali. Mi auguro che si riesca a rendere il periodo di esercizio provvisorio il più breve possibile, considerate le limitazioni che impone alla spesa della Regione". Gli impegni di spesa della Giunta, infatti, dovranno essere limitati, per tutta la durata dell'esercizio provvisorio, a un dodicesimo dello stanziamento di ogni voce dello stato di previsione della spesa, con l'eccezione delle spese obbligatorie e tassativamente regolate dalla legge. Oltre ai problemi legati alla ridotta possibilità di spesa, la Giunta e la sua maggioranza devono fare i conti con i guai giudiziari del segretario regionale del PD, Renato Soru, condannato dalla Corte dei Conti, insieme l'ex assessore ai Lavori pubblici, Carlo Mannoni, e l'ex direttore generale Fulvio Dettori, per il danno erariale da 832 mila euro causato dal tentativo di salvataggio della società Hydrocontrol, azienda acquisita dalla Regione nel 2007 ma liquidata qualche tempo dopo. Nel procedimento era implicato anche l'attuale presidente della Giunta, Francesco Pigliaru, che però ha visto prescritta la sua posizione. I legali di Soru starebbero valutando anche la possibilità di un ricorso alla Sezione giurisdizionale d'appello di Roma, ma attendono di conoscere le motivazioni della sentenza prima di procedere. Insomma, tra le difficoltà a programmare le spese dei prossimi mesi e le pendenze giudiziarie di alcuni esponenti, la maggioranza che governa in Regione vive giorni non facili, con l'opposizione che promette battaglia, a cominciare dalle norme sull'Irap che non condivide.

I. P.

Gli interventi del Santo Padre nell'ultima settimana

All'Angelus della Festa del Battesimo del Signore il Santo Padre si è soffermato in particolare sul passaggio del Vangelo del giorno nel quale si afferma che, nel momento in cui Giovanni battezza il Signore, il cielo si apre (cfr. Mc 1,10), richiamando così l'espressione di Isaia «se tu squarciassi i cieli e scendessi» (63,19). L'invocazione del profeta, fa notare Papa Francesco, si è compiuta con l'evento del Battesimo di Gesù: «È così finito il tempo dei "cieli chiusi", che stanno ad indicare la separazione tra Dio e l'uomo, conseguenza del peccato. Il peccato ci allontana da Dio e interrompe il legame tra la terra e il cielo, determinando così la nostra miseria e il fallimento della nostra vita. I cieli aperti indicano che Dio ha donato la sua grazia perché la terra dia il suo frutto (cfr. Sal 85,13). Così la terra è diventata la dimora di Dio fra gli uomini e ciascuno di noi ha la possibilità di incontrare il Figlio di Dio, sperimentandone tutto l'amore e l'infinita misericordia. Lo possiamo incontrare realmente presente nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Lo possiamo riconoscere nel volto dei nostri fratelli, in particolare nei poveri, nei malati, nei carcerati, nei profughi: essi sono carne viva del Cristo sofferente e immagine visibile del Dio invisibile». Il Papa ha poi insistito sull'importanza della preghiera allo Spirito Santo: «Non tanto frequentemente preghiamo lo Spirito Santo, è vero? È il dimenticato. E abbiamo bisogno di chiedere il suo aiuto, la sua



“La terra è diventata la dimora di Dio fra gli uomini e ciascuno di noi ha la possibilità di incontrare il Figlio di Dio sperimentandone tutto l'amore e l'infinita misericordia”

forze, la sua ispirazione. Lo Spirito Santo che ha animato interamente la vita e il ministero di Gesù, è il medesimo Spirito che oggi guida l'esistenza cristiana, l'esistenza di uomo e di una donna che si dicono e vogliono essere cristiani». Al termine dell'Angelus il Pontefice ha salutato l'Associazione Laici Amore Misericordioso, affermando che «noi stiamo vivendo il tempo della misericordia» e ha invitato a pregare per il suo Viaggio Apostolico in Sri Lanka e nelle Filippine. Nell'omelia della S. Messa della Festa del Battesimo del Signore Papa Francesco ha sottolineato in modo speciale il legame tra la vita del cristiano e l'appartenenza ecclesiale: «Insegnate ai vostri figli che non si può essere cristiano fuori dalla Chiesa, non si può seguire Gesù Cristo senza la Chiesa, perché la Chiesa è madre, e ci fa crescere nell'amore a Gesù Cristo». In settimana, all'Udienza Generale, Papa Francesco, proseguendo il

ciclo di catechesi sulla famiglia, si è soffermato sul ruolo delle madri nella società e nella Chiesa. La figura della "madre" fa riferimento al dono di sé: «Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. "Individuo" vuol dire "che non si può dividere". Le madri invece si "dividono", a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere [...] essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita. Cosa sceglie una madre, qual è la scelta di vita di una madre? La scelta di vita di una madre è la scelta di dare la vita. E questo è grande, questo è bello». Papa Francesco ha mostrato poi come la maternità si lega alla trasmissione della fede: «Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara, è iscritto il valore della fede nella vita di un essere umano.

È un messaggio che le madri credenti sanno trasmettere senza tante spiegazioni: queste arriveranno dopo, ma il germe della fede sta in quei primi, preziosissimi momenti. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo. E la Chiesa è madre, con tutto questo, è nostra madre! Noi non siamo orfani, abbiamo una madre! La Madonna, la madre Chiesa, e la nostra mamma». Sempre in settimana il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio Cor Unum a cinque anni dal terremoto ad Haiti. Nelle parole del Pontefice il richiamo alla centralità della persona nell'azione della Chiesa: «La persona umana ha un orizzonte trascendente che le è proprio, e la Chiesa per prima non può trascurare questo orizzonte, che ha come sua meta l'incontro con Dio. Perciò, anche in questa fase di ricostruzione, l'attività umanitaria e quella pastorale non sono concorrenti, ma complementari, hanno bisogno l'una dell'altra: contribuiscono insieme a formare in Haiti delle persone mature e dei cristiani, che a loro volta potranno spendersi per il bene dei loro fratelli».

Roberto Piredda

LE PIETRE

LIBIA

Rapiti venti egiziani copti

Le bande armate della rete islamista libica Ansar al-Sharia considerano "bersagli legittimi" gli egiziani copti che si trovano in territorio libico, e li colpiscono con violenze e rapimenti mirati anche per ritorsione contro il sostegno che l'Egitto intende garantire al governo insediato a Tobruk, riconoscendolo come legittimo rappresentante della Libia e interferendo nella guerra civile libica per salvaguardare il proprio confine occidentale. Nelle ultime settimane 20 egiziani copti sono stati prelevati dalle proprie case nella città di Sirte. Nella stessa città, nei giorni precedenti, erano stati uccisi una coppia di copti egiziani e la loro figlia adolescente.

IRAQ

Espulsi dieci anziani cristiani

I miliziani jihadisti dell'autoproclamato Califfato Islamico hanno espulso da Mosul 10 anziani cristiani caldei e siro-cattolici rastrellati dai villaggi della Piana di Ninive e temporaneamente ospitati nella seconda città irachena, dopo che aver rifiutato di abiurare la fede cristiana e di convertirsi all'islam. Il gruppo di anziani - alcuni dei quali con gravi problemi di salute - è stato accolto a Kirkuk, dopo aver passato due giorni al freddo nella "terra di nessuno" tra i villaggi occupati dalle milizie dello Stato Islamico (IS) e l'area sotto controllo dei Peshmerga curdi. Cacciati dai villaggi e dalle loro case per occuparle e ammassati tutti in una residenza di Mosul. Grazie all'assistenza di alcune famiglie musulmane che hanno portato il cibo e quello di cui avevano bisogno queste persone sono andate avanti. Poi, a un certo punto, quelli del Califfato hanno comunicato che potevano restare lì soltanto se si convertivano all'islam. "Ma io - ha detto un'anziana - che mi nutro sempre del Corpo di Cristo e andavo sempre al santuario a pregare Santa Barbara, come potevo rinnegare tutto questo? Ho detto loro: io non posso farlo. Se volete, mandatemi via". Una volta espulsi da Mosul, gli anziani sono potuti entrare a Kirkuk grazie anche all'intercessione del Patriarca caldeo Louis Raphael I, che ha convinto le autorità civili a sospendere il blocco ai check-point d'ingresso alla città, messo in atto per motivi di sicurezza. Insieme ai dieci anziani, è stata accolta a Kirkuk anche una delle famiglie musulmane di Mosul che si erano prodigate con sollecitudine nella loro cura.

NIGERIA

Jihadisti bruciano le chiese

Anche diverse chiese sono state date alle fiamme nell'ultima serie di attacchi di Boko Haram nella città di Baga e nei villaggi dei dintorni. Negli attacchi commessi negli ultimi due giorni, secondo i media ufficiali nigeriani sono morte un centinaio di persone. La popolazione dell'area è in fuga di fronte all'avanzata di Boko Haram.

LE OMELIE DEL PAPA A SANTA MARTA

Essere docili allo Spirito Santo

Dio è amore

Lecture bibliche:
1Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44

“Dio è amore! E soltanto per la strada dell'amore, tu puoi conoscere Dio. Amore ragionevole, accompagnato dalla ragione. Ma amore! 'Ma come posso amare quello che non conosco?' ; 'Ama quelli che tu hai vicino'. E questa è la dottrina di due Comandamenti: Il più importante è amare Dio, perché Lui è amore; Ma il secondo è amare il prossimo, ma per arrivare al primo dobbiamo salire per gli scalini del secondo: cioè attraverso l'amore al prossimo arriviamo a conoscere Dio, che è amore. Soltanto amando ragionevolmente, ma amando, possiamo arrivare a questo amore”.

“Chi ama conosce Dio; chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. Ma non amore di telenovela. No, no! Amore solido, forte; amore eterno, amore che si manifesta - la parola di questi giorni, manifestazione - nel suo Figlio, che è venuto per salvarci. Amore concreto; amore di opere e non di parole. Per conoscere Dio ci vuole tutta una vita; un cammino, un cammino di amore, di conoscenza, di amore per il prossimo, di amore per quelli che ci odiano, di amore per tutti.

Così è l'amore di Dio: sempre ci aspetta, sempre ci sorprende. È il Padre, è nostro Padre che ci ama tanto, che sempre è disposto a perdonarci. Sempre! Non una volta, 70 volte 7. Sempre! Come un padre pieno di amore e per conoscere questo Dio che è amore dobbiamo salire per lo scalino dell'amore per il prossimo, per le opere di carità, per le opere di misericordia, che il Signore ci ha insegnato. Che il Signore, in questi giorni che la Chiesa ci fa pensare alla manifestazione di Dio, ci dia la grazia di conoscerlo per la strada dell'amore”.

8 gennaio 2015

Un cuore libero

Lecture bibliche:
1Gv 4,11-18; Sal 71; Mc 6,45-52

“Fare un mondo in se stesso, chiuso. In se stesso, nella sua comunità o nella sua parrocchia, ma sempre chiusura. E la chiusura può girare intorno a tante cose: ma pensiamo all'orgoglio, alla sufficienza, pensare che io sono meglio degli altri, anche alla vanità, no? Ci sono l'uomo e la donna-specchio, che sono chiusi in se stessi per guardare se stessi continuamente, no? Questi narcisisti religiosi, no? Ma, hanno il cuore duro, perché sono chiusi, non sono



aperti. E cercano di difendersi con questi muri che fanno intorno a sé”

“Il cuore, quando si indurisce, non è libero e se non è libero è perché non ama: così finiva Giovanni apostolo nella prima Lettura. L'amore perfetto scaccia il timore: nell'amore non c'è timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Non è libero. Sempre ha il timore che succeda qualcosa di doloroso, di triste, che mi faccia andare male nella vita o rischiare la salvezza eterna... Ma tante immaginazioni, perché non ama. Chi non ama non è libero. E il loro cuore era indurito, perché

ancora non avevano imparato ad amare.

“Tu puoi fare mille corsi di catechesi, mille corsi di spiritualità, mille corsi di yoga, zen e tutte queste cose. Ma tutto questo non sarà mai capace di darti la libertà di figlio. Soltanto è lo Spirito Santo che muove il tuo cuore per dire 'Padre'. Soltanto lo Spirito Santo è capace di scacciare, di rompere questa durezza del cuore e fare un cuore... morbido?... Non so, non mi piace la parola... "Docile". Docile al Signore. Docile alla libertà dell'amore”

9 gennaio 2015

Pastorale giovanile. Parla don Luciano Sanna, parroco di Barrali

Vivere l'oratorio per andare incontro ai ragazzi

Barrali è un comune della Trexenta a circa trenta chilometri da Cagliari, con una popolazione di poco più di 1100 abitanti.

Dal gennaio 2013 don Luciano Sanna è il parroco della piccola comunità, e dal suo arrivo ha avuto una speciale propensione ad una sempre più attiva ed organizzata opera a favore dei fanciulli e dei ragazzi del paese.

Per questo motivo l'oratorio ha subito negli ultimi anni una profonda riorganizzazione ad opera dello stesso parroco, coadiuvato dal gruppo di animatori composto dai genitori degli stessi ragazzi che lo frequentano.

Don Luciano, in che situazione era l'oratorio al suo arrivo a Barrali?

Al mio arrivo in parrocchia, l'oratorio era attivo. Per quanto era in mio potere, insieme agli altri animatori, ho voluto valorizzarne le proposte, ridando nuovo entusiasmo agli stessi collaboratori e dunque anche ai ragazzi, invitandoli a prendere parte alle attività proposte e favorendone la partecipazione.

Già dai primi momenti infatti ho manifestato a tutti i parrocchiani la volontà di aprire le porte degli spazi della parrocchia, perché con la collaborazione di ognuno, tutti quanti potessero trarre vantaggio per una comune edificazione e crescita sia morale che spirituale. Penso che ogni parroco desideri questo per la sua comunità.

Come è strutturata la partecipazione dei ragazzi alle attività?

Abbiamo creato tre fasce d'età principali. Nella prima ci sono i bambini delle scuole elementari. La seconda è composta dai ragazzi delle scuole medie fino ai quindici anni. La terza va invece dai sedici ai venticinquenni. Per ognuna delle tre fasce, sono in programma diverse attività a orari diversi per

non intralciarsi con il lavoro.

Diversi giovani hanno anche intrapreso un serio cammino spirituale e morale. In ogni caso anche per gli altri cerchiamo di mantenere sempre un contatto attraverso il dialogo ed io in prima persona rimango a disposizione di tutti.

E il lavoro con l'equipe organizzativa?

Settimanalmente si incontrano anche gli animatori, con riunioni di programmazione a cui partecipo anch'io, dove gli stessi animatori espongono eventuali difficoltà o problematiche emerse.

Quali spazi parrocchiali sono a disposizione dei ragazzi?

Purtroppo gli spazi non sono tanti. Infatti disponiamo solo di un salone-teatro all'interno del quale svolgiamo le attività di incontro e di gioco, oltre a quelle legate al canto e allo spettacolo.

Quali sono le ultime attività proposte?

Lo scorso 2 gennaio, si è tenuto uno spettacolo dei fanciulli intitolato "Anche oggi è Natale", a cui è seguita una grande festa. Lo spettacolo ha visto i ragazzi impegnati ogni settimana negli ultimi tre mesi con la preparazione dei canti, dei costumi, delle scenografie e delle coreografie.

E per l'occasione avete avuto anche un ospite particolare.

Abbiamo ricevuto la visita



dell'Arcivescovo, accompagnato dal delegato diocesano della pastorale giovanile don Alberto Pistolesi.

Monsignor Miglio si è detto soddisfatto del lavoro svolto dai ragazzi manifestando la sua gratitudine all'invito, fatto dagli stessi animatori durante l'ultimo incontro diocesano dei giovani dello scorso 7 dicembre a Cagliari. Diceva l'Arcivescovo al termine dello spettacolo, "Vengo sempre invitato nelle parrocchie per amministrare il sacramento della Cresima o per altre celebrazioni, e risulta solo quello il momento di contatto con i ragazzi e i giovani. Questa volta mi avete invitato per vivere insieme un momento di fraternità e gioia, e di questo sono molto contento".

Ed anche il responsabile della pastorale giovanile ha voluto lasciarvi un messaggio di incoraggiamento.

Ha detto don Alberto, citando Don Bosco, "Quando noi siamo allegri, il diavolo non ci tenta. Sono infatti le persone tristi che vengono più facilmente tentate dal demonio". Questo è infatti il nostro intento con l'oratorio: creare un ambiente ricco di gioia, di amicizia e di serenità. I ragazzi si rendono conto di quanto li circonda e per questo frequentano poi spontaneamente questi luoghi. Le alternative sono la strada o il rinchiuersi in casa davanti alla TV, o su internet. All'oratorio invece i ragazzi hanno la possibilità di socializzare, conoscendo sé stessi, i loro pregi e i loro difetti e dunque hanno la possibilità di confrontarsi e di crescere. Da non perdere mai di vista dunque, tutto l'aspetto psicologico-educativo legato alla loro età.

Fabio Figus

BREVI

CONSULTORIO

Incontro formativo in Facoltà Teologica

Il Consultorio Familiare Diocesano di Cagliari organizza il 30 gennaio a partire dalle 17.30 nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna di via Sanjust 13, a Cagliari un incontro sul tema "Le relazioni che aiutano a crescere: educazione all'affettività e alla sessualità dall'infanzia all'adolescenza". Dopo il saluto di padre Maurizio Teani, preside della Facoltà teologica, l'introduzione al convegno da parte della Presidente del Consultorio familiare diocesano, Maddalena Mauri Valentino, è prevista la relazione del professor Armando Angelucci, Psichiatra, psicoterapeuta, consulente familiare, docente e supervisore della Scuola per consulenti familiari di Roma sul tema "Le relazioni che aiutano a crescere: educazione all'affettività e alla sessualità dall'infanzia all'adolescenza". La conclusione dei lavori è prevista per le 19.30 circa.

BONARIA

Giubileo Mercedario

In preparazione al "Giubileo Mercedario 2018", sabato 17 gennaio alle 17.30, nel teatro parrocchiale di Bonaria a Cagliari, è prevista una tavola rotonda sul tema "I mercedari in Sardegna e le sfide delle moderne schiavitù". Previsti gli interventi dell'Arcivescovo di Cagliari, mons. Arrigo Miglio, di padre Giovannino Tolu, rettore del Santuario di Bonaria, di Roberto Porrà, archivistica e di Luigi Arru, Assessore regionale della Sanità. Domenica 18 alle 10 solenne celebrazione eucaristica per l'apertura dell'anno di San Pietro Nolasco, e accensione della "Lampada della Libertà".

Il 24 e 25 gennaio a Solanas

Famiglie e vita oratoriana

In tante realtà parrocchiali mamme e papà collaborano con i sacerdoti e i giovani nell'organizzazione dell'oratorio, nell'accoglienza dei ragazzi e nelle diverse attività di animazione. In collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Familiare della diocesi la Pastorale Giovanile di Cagliari vuole offrire un piccolo momento d'incontro e formazione che possa aiutare, sostenere e qualificare la presenza degli adulti in oratorio. Il corso si terrà a Solanas dal 24 al 25 gennaio nella casa per ferie "La scogliera" delle suore Giuseppine. Potranno partecipare coppie di genitori.

Il programma prevede sabato 24 alle 16 l'accoglienza dei partecipanti, alle 17 un primo momento formativo sul

tema: "Con le famiglie in Oratorio". Alle 18.30 una pausa seguita dal secondo momento formativo con una tavola rotonda sul tema "Con chi abbiamo a che fare? I nostri figli a casa e in oratorio". Alle 20 la cena, e alle 21.30 una serata di animazione. Alle 23 la conclusione della giornata con una preghiera. Domenica 25, dopo la colazione e la preghiera del mattino, alle 9.30 la celebrazione della S. Messa in parrocchia, mentre alle 11 è previsto il terzo momento formativo e i laboratori sul tema "Progetto educativo e organizzazione di un oratorio parrocchiale". Alle 13 il pranzo e alle 15.30 le conclusioni, con le partenze.



Nello spirito di apertura all'esterno e alla condivisione fraterna, tanto caldeggiata da Papa Francesco, Don Roberto Atzori (Parrocchia S. Giuseppe), Don Costantino Tamiozzo (Parrocchia S. Gregorio Magno), Padre Nino Mascali (Parrocchia N. S. del Carmine), in collaborazione con la Asd Beta che ha curato l'aspetto tecnico, hanno organizzato il primo torneo Natalizio Basket/Calcetto Inter-oratoriale S. Giuseppe/Beta, che al di là del mero aspetto della competizione, sempre fortemente viva tra i giovani, ha voluto rappresentare un primo tentativo di legare i ragazzi delle rispettive parrocchie in una formula di rapporto di fraterna amicizia, e sancire l'impegno di ripetere con frequenza iniziative del genere e di aprire le porte a tutti quei giovani, sia di altri oratori, o comunque desiderosi di vivere momenti di fraternità.

Crescere in fraternità attraverso lo sport

Le parrocchie di San Giuseppe, San Gregorio Magno e N.S. del Carmine hanno condiviso l'esperienza del torneo sportivo

Le due giornate vissute dai ragazzi degli oratori hanno visto un'accesa ma cavalleresca competizione nelle gare che si sono svolte negli oratori di S. Giuseppe per il calcetto e di S. Gregorio Magno per il Basket.

Alla fine, nelle gare, ha prevalso la squadra della Parrocchia N. S. del Carmine, che ha vinto tutte le partite giocate mentre altre due squadre hanno concluso a pari punti.

Dopo la premiazione, un po' di festa per tutti i partecipanti e soprattutto una considerazione che era sulla bocca di tutti: "Oggi ha vinto la Gioia".

Giancarlo Berruti



Vocazioni e santità: toccati dalla Bellezza

Alcuni membri dell'équipe diocesana di Pastorale Vocazionale hanno partecipato a Roma al Convegno Nazionale organizzato dall'Ufficio della Conferenza Episcopale Italiana

Don Davide Curreli e Suor Bernadette Dessi, fanno parte dell'équipe dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale. Nelle scorse settimane hanno partecipato al convegno nazionale, svoltosi a Roma.

Quali sono stati i temi trattati e le conclusioni?

Vocazione e bellezza è stato il tema che ci ha accompagnati in questi giorni. Sin dal discorso introduttivo, Mons. Nico dal Molin ha dato particolare rilievo al connubio bellezza-quotidianità. L'incontro con la bellezza ci sorprende nel nostro vivere feriale e ci stupisce, ci meraviglia, ma per i nostri ritmi troppo veloci e i nostri cuori troppo indaffarati rischiamo di non saper più vivere tali sentimenti. Il tema è stato declinato dalla biblista Rosalba Manes in una lectio divina sul brano della Trasfigurazione, nella quale si metteva in luce l'iniziativa di Dio che incontra l'uomo in un rapporto bello, di amicizia, un incontro che ci trasfigura. L'esperienza dell'incontro è stata poi ripresa da p. Amedeo Cencini, che si è soffermato a considerare in essa il coinvolgimento dei sensi attraverso cui conosciamo la realtà, viviamo la relazione e condividiamo la bellezza. È stato ricordato che un corpo è bello quando è nella forma del dono, perché afferma la verità della vita. E allora, se siamo chiamati al dono e alla condivisione, i sensi hanno bisogno di cura, attenzione, evangelizzazione perché ciò con cui li nutriamo è ciò che li forma e che ci forma. Nella pastorale vocazionale, la bellezza si traduce nel seminare. La diminuzione delle risposte vocazionali ha in sé un

problema più importante, quello dell'affievolimento dell'impegno nell'annuncio: la chiamata ad una vita vera, bella, buona come quella proposta da Cristo non può essere presentata parzialmente o con sconti, ma in tutta la sua interezza, come cammino pasquale. Il binomio bellezza-vocazione nella quotidianità è stato ripreso da p. Marko Ivan Rupnik che, nella terza giornata, ha messo in luce l'aspetto della bellezza come unità: essa è la comunione realizzata, il modo di esistere di Dio, l'unione tra il divino e l'umano. A partire dall'Incarnazione, la nostra natura umana assunta dal Signore è ormai teofanica. Non siamo chiamati, quindi, a seguire una bellezza secondo criteri umani, non una forma perfetta, ma la manifestazione del divino, la trasparenza della bellezza del Figlio, si manifesta dentro la fragilità umana da accogliere e amare. L'unità, coinvolge anche il nostro essere Chiesa: ogni cristiano "custodisce" tutto il corpo di Cristo, il mio volto richiama altri volti. La proposta vocazionale nasce da una vita vissuta da figli di Dio: "se c'è la vita, si farà vedere", affermava P. Rupnik. Non siamo chiamati per mostrare la nostra efficienza e organizzazione ma per manifestare la vita divina, il nostro essere redenti, rigenerati dal Padre e non da noi stessi. Provocatoriamente il Relatore domandava: "se non siamo redenti e salvati, che cosa andiamo a fare nel mondo?" Tale discorso tocca il cuore del nostro essere cristiani per il forte richiamo all'Eucaristia: noi siamo cibo per l'umanità, siamo nel mondo per essere mangiati, invitati a vivere come e con gli altri

uomini ma da figli di Dio.

Alla luce di quanto è emerso nel convegno come si orienta il lavoro dei prossimi mesi per l'Ufficio Diocesano?

L'orientamento sul quale si fonda la nostra pastorale consiste in un cammino nel quale ogni passo costituisce una possibilità di annuncio vocazionale: l'avanzare come figli di Dio vuole coinvolgere altri giovani alla scoperta di un'Amicizia che guida alle scelte concrete della vita. Incontrando i ragazzi delle parrocchie della nostra diocesi desideriamo comunicare la bellezza del vivere in compagnia del Figlio di Dio che ci insegna ad essere figli di un Padre che sogna per noi la realizzazione di un'esistenza vissuta come dono per gli altri. Per questo motivo il tentativo dell'équipe di Pastorale Vocazionale della diocesi è quello di essere presenza testimoniante capace di contagiare l'entusiasmo di scoprirsi amati e quindi chiamati a fare della propria vita un segno del sogno della luce di Dio che rischiara il buio delle fatiche, delle sofferenze e delle difficoltà del nostro tempo. **In queste settimane è intenso il lavoro del vostro ufficio. Quali risposte al momento ci sono da parte dei ragazzi ai quali vi rivolgete?**

Il nostro lavoro è indirizzato in particolare ai ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della confermazione ed ai giovani delle scuole superiori. Con il desiderio di intercettare gli interrogativi che costituiscono la rampa di lancio verso le scelte più importanti della vita, siamo chiamati a seminare in loro la Parola



del Padre che chiama i suoi figli ad un'alleanza in Cristo sulla quale si fondano poi le scelte particolari di vita. Il nostro interesse non è assolutamente quello di raccogliere. Parafrasando la parabola del seminatore possiamo dire che il nostro lavoro mira semplicemente alla semina; la raccolta spetta al "Padrone della messe". A questo proposito le parole di p. Amedeo Cencini sono state molto incoraggianti, quando ha espresso con convinzione la visione di una pastorale entusiasta di suscitare la domanda vocazionale senza pretendere o attendere risposte immediate. Facile a dirsi, difficile ad essere accettato. Spesso rischiamo di rimanere paralizzati davanti a quel seme che muore nel terreno, mentre emergono numerosi dubbi che mettono alla prova la passione di un annuncio che risulta essere infruttuoso e inefficace. In questi momenti è necessario il risveglio della propria coscienza davanti ad una realtà avvolta nel mistero, dentro la quale opera sempre e comunque la grazia: non possiamo assumere "la proprietà del terreno". Le conferenze a noi rivolte nel corso del convegno ci hanno invitato a riscoprire come il seminare non sia meno gratificante del raccogliere. Soltanto nella dinamica del dono si realizza il senso più profondo di una pastorale al servizio delle vocazioni.

Il tema delle vocazioni rischia di essere visto come legato esclusivamente alla consacrazione, ma non è così. Come aiutare i più giovani a trovare la loro strada?

La vocazione è la chiamata a vivere profondamente un'alleanza personale con Cristo che ci dona se stesso nel battesimo, immettendoci nella relazione d'amore con il Padre. Vivendo nella consapevolezza d'esser nella chiesa dono per tutti, ci è chiesto di non scegliere ambienti privilegiati, ma d'accostarci come compagni di strada a tutti i giovani, accogliendo le loro provocazioni che celano la ricerca della propria identità e l'urgenza di scoprire il senso della vita. Nella quotidianità scandita da fatiche e da gioie, siamo chiamati attraverso un linguaggio comprensibile alle nuove generazioni, a sostenerle per "intercettare" e poi far emergere in loro la domanda di fondo. La complessità di questo accompagnamento evidenzia come la pastorale per le vocazioni riguarda e coinvolge tutta la Chiesa e non è solo un "affare di preti e suore". Ogni giovane, infatti, per scoprire e vivere con autenticità l'amicizia con Dio ha necessità di interagire e confrontarsi con uomini e donne che vivono la loro fede in differenti scelte di vita e secondo lo specifico della loro vocazione.

I. P.

UN AMORE COSÌ GRANDE

Per sempre?

Non sono un'esperta di architettura, nemmeno una storica dell'arte, ma come tutti sono affascinata dagli edifici antichi e anch'io mi sono chiesta tante volte come sia possibile che il Colosseo sia ancora in piedi mentre case costruite vent'anni fa crollino lasciando dietro di sé tragedie terribili. L'idea stessa che qualcosa possa durare, che non tutto sia stagionale, trovo che sia meravigliosa e - lungi dal considerare questo genere di cose obsolete - credo che quando qualcosa dura significhi che vale davvero. Tornando agli antichi palazzi e alle ragioni per le quali resistono al tempo, da profana quale sono, azzardo che due tra i possibili motivi siano i materiali utilizzati e le fondamenta poste e questi elementi mi tornano utili anche per riflettere sulla capacità di resistere al tempo dei rapporti affettivi, degli amori. I materiali. Se un edificio è fatto di pietra, mattoni, marmo, un rapporto è fatto fondamentalmente di due persone e le persone - si sa - hanno poco di solido e marmoreo: sono fragili, portano addosso ferite e incompiutezze, sono piene di "buchi" affettivi e tante volte poco capaci di resistere alle tensioni, non

proprio l'ideale come materiale da costruzione! Eppure le persone, se sanno scegliersi e soprattutto se continuano a farlo, possono durare insieme nel tempo della vita e nell'eternità del Regno di Dio... non è facile crederlo, ma è possibile e ancora oggi esistono degli esempi. In che modo? Credo che una strada privilegiata sia quella di offrirsi l'un l'altro per quello che si è, facendo verità, esponendo le proprie ferite come ha fatto Gesù quando ha raggiunto i Discepoli nel Cenacolo dopo la Resurrezione. In quel suo gesto di mostrare le proprie ferite e lasciare che i suoi amici le toccassero, anzi invitandoli a farlo, c'è un insegnamento per tutti noi innamorati: non nasconderci, ma esporci, lasciarci raggiungere, toccare, e in questo trovare la vita nuova che l'altro sempre ci dona quando accetta di amarci per quello che siamo. Le nostre ferite non sono belle, non sono amabili, sono proprio brutte anzi, sono i nostri egoismi peggiori, il nostro brutto carattere, le paure di cui ci vergogniamo, i nervi che saltano, la tendenza al disordine. Ecco, quando accettiamo che qualcuno ci ami anche se sa che siamo fatti così rinasciamo letteralmente! E una

persona rinata è decisamente un buon "materiale da costruzione" perché è naturalmente orientata all'infinito, all'eterno. Le fondamenta. Ogni tanto bisognerebbe domandarselo, anche se si è sposati da molti anni: su che cosa si fonda il nostro rapporto? Si dirà che si fonda sull'amore, certo, eppure anche quello se messo lì, da solo, senza altre specificazioni ho paura che non basti... costruiamo le case col cemento armato proprio perché abbiamo capito che cemento e ferro insieme ci danno maggiore solidità e anche nei rapporti serve che l'amore sia combinato con altre cose: la stima reciproca, il riconoscimento dell'altro come dono, un certo senso di familiarità che si inizia a sentire quasi subito quando si incontra la persona "giusta", la condivisione di principi e valori, la condivisione della fede, il rispetto, anche l'attrazione fisica che è importantissima. Ma tutte queste cose funzionano solo se sono "conficcate" abbastanza in profondità perché anche un rapporto con le migliori caratteristiche, se queste restano superficiali, è destinato a crollare presto o tardi. E la profondità, spiace dirlo, ma nella nostra



imperfetta vita quasi sempre viene dall'esperienza della sofferenza: quando ci si trova ad affrontare insieme la sofferenza (e prima o poi accade, di solito prima) allora il rapporto o si rompe o acquista una profondità nuova, una forza che prima non aveva. Perché le fondamenta di un edificio possano affondare nella terra questa viene rotta, ferita, aperta... così è anche negli amori: perché possano davvero approfondirsi è necessario che attraversino le pieghe meno amabili della vita, quando sentiamo che "ci manca la terra sotto i piedi" e ci sembra di sprofondare, proprio allora il nostro rapporto può trasfigurarsi e trovare la forza che merita. Queste due caratteristiche dell'amore che dura ci dicono una cosa: non ci sono scorciatoie. Non ci

si può innamorare di una persona già "rinata" (nel senso descritto sopra) perché è proprio l'amore che accoglie a far rinascere, e non si può avere il rapporto "perfetto" perché senza condividere un doloroso cammino nessun rapporto riesce ad approfondirsi. È il mistero della croce come massima espressione dell'amore, un mistero che forse vorremmo evitare, ma non possiamo. Eppure quando queste condizioni si danno, quando una coppia sa resistere al tempo e alle intemperie della vita allora lo spettacolo che offre al mondo è meraviglioso, più di qualunque opera d'arte e - più di qualsiasi parola - testimonia l'amore di Dio, fedele e appassionato.

Paola Lazzarini Orrù
unamorecosigrande@yahoo.it

L'importanza di sostenere il diritto allo studio

Ha suscitato proteste da parte dell'Università e degli studenti la decisione della Regione di aumentare le tasse in un momento di crisi economica

La tassa regionale per il diritto allo studio aumenta, da 62 a 140 euro. Ma se il provvedimento adottato dalla Regione non sorprende (l'adeguamento, nell'aria da tempo, era già stato rinviato dalla Giunta Cappellacci), a lasciare interdetti sono modalità e tempistiche che hanno alimentato polemiche tanto negli ambienti studenteschi quanto ai vertici delle università isolane. Ma andiamo con ordine. La tassa regionale per il diritto allo studio è un tributo pagato dagli iscritti alle università statali per incrementare le disponibilità finanziarie delle regioni ed erogare maggiori servizi a studenti capaci e meritevoli ma privi di mezzi economici. A parte le categorie esenti (borsisti, idonei non beneficiari, disabili, reddito familiare inferiore a 25.000 euro), gli studenti di Cagliari devono pagare il contributo entro il 2 febbraio.

L'aumento. Il primo gennaio è arrivata la notizia: la Regione comunica un aumento del numero di studenti beneficiari di borsa di

studio grazie a un fondo coperto in parte dalla nuova tassa. Si tratta, spiega la Regione, di un adeguamento agli obblighi della normativa nazionale in materia di diritto allo studio con destinazione vincolata al finanziamento delle borse di studio Ersu. «Fino all'ultimo abbiamo lavorato per riuscire a ottenere una deroga che ci è stata negata», afferma Claudia Firino, assessore regionale della pubblica istruzione, che rimanda una parte di responsabilità alla vecchia maggioranza: «La prorata inadempienza della Regione Sardegna, unica in tutta Italia, comportava il rischio concreto del ricorso da parte delle altre regioni a cui avremmo dovuto pagare anche gli arretrati per il mancato recepimento di una norma nazionale». Non una scelta quindi, ma un obbligo di legge.

Regione e Università Alla notizia non sono tardate le reazioni. In primis quella del Rettore di Cagliari, Giovanni Melis, che lamenta la decisione unilaterale e l'assenza di comunicazioni ufficiali all'ateneo da parte della Regione per una tassa riscossa, peraltro, dall'università per conto dell'Ersu: «Non comprendiamo come mai sia stata presa questa decisione senza prima consultare l'Università - spiega Melis - si tratta poi di un aumento deciso ad anno accademico in corso, che dunque ricade sulle spalle di



famiglie che hanno deciso di iscrivere i propri figli sapendo che l'importo di questa tassa ammontava alla metà». E ancora: «L'applicazione dell'aumento era stata sospesa dalla precedente Giunta in attesa di chiarimenti da parte del Ministero, ma soprattutto concordando con noi sulla necessità

di non aumentare le tasse in un momento di seria difficoltà economica per la Sardegna». **La protesta degli studenti.** Non si è fatta attendere nemmeno la replica degli studenti. Il gruppo studentesco Unica 2.0 ha diffuso una nota contestando aspramente la linea politica della Giunta: «Non

possono essere i colleghi, pagando tasse sempre più alte, a dover sopperire alle inadempienze statali e regionali verso diritti costituzionali - si legge nel comunicato - nondimeno riteniamo inappropriati modus e tempi che hanno portato all'aumento della tassa [...] sarebbe stato opportuno informare o provvedere all'aumento della tassa a inizio anno accademico e non a inizio 2015».

Successivamente, una lettera indirizzata ai vertici della Regione e firmata dai rappresentanti degli studenti nei CDA Ersu di Cagliari e Sassari e dal responsabile politiche giovanili di CGIL Sardegna, avanza una richiesta formale: la Regione s'impegni a stanziare i fondi necessari per colmare la differenza tra vecchia e nuova tassa Ersu, così che l'aumento non gravi sugli studenti. La vicenda è ancora in evoluzione e diversi sono gli interrogativi aperti: perché l'adeguamento alla normativa nazionale non è avvenuto prima? Perché non c'è stato un tempestivo tavolo di concertazione fra Regione, Ersu, Università e studenti per esporre chiaramente la questione e cercare soluzioni alternative? E inoltre, la modifica della tassa ad anno in corso potrà portare a profili di illegittimità e a ricorsi? Si attendono sviluppi.

Matteo Mazzuzzi

■ USMI/CISM

Corso per consacrati/e

Domenica dalle 9 alle 17 CISM/USMI, nella casa delle Figlie Eucaristiche di Cristo Re, in via Scano a Cagliari, organizzano un Corso formativo per giovani consacrate e consacrati sul tema "La sequela".

La elazione sarà proposta da don Giuseppe Tilocca, docente presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.

■ SAN DOMENICO

"Genitori al timone"

Nel chiostro di S. Domenico a Cagliari il martedì appuntamento con "Genitori al timone", incontri, con cadenza bisettimanale fino al mese di aprile, ai quali sono invitati a partecipare genitori, aspiranti tali e fidanzati. Appuntamento il martedì dalle 18 alle 19.30. Maggiori informazioni all'indirizzo www.edunoa.org.

■ IN EDICOLA

"Cagliari Avenire Mese"

Come ogni terza del mese, domenica è prevista la pubblicazione di quattro pagine sul quotidiano Avenire. Congiuntamente a "Il Portico", l'inserto contribuisce a riflettere sui temi che stanno maggiormente a cuore ai lettori. Le modalità di ricezione sono disponibili sul sito www.chiesadicagliari.it. L'iniziativa consente di diffondere a livello regionale le notizie della Diocesi.

■ SAN CARLO

Scuola di preghiera

Lunedì 26 gennaio a partire dalle 20.30 nei locali della parrocchia San Carlo Borromeo riprende, dopo la pausa natalizia, la "Scuola di preghiera per giovani", guidata dal parroco don Luca Venturelli. L'iniziativa è destinata a coloro che desiderano vivere un momento di condivisione. Per informazioni www.parcchiasancarlo.it.

■ AL TEATRO MASSIMO

Enrico IV di Pirandello

Ultima replica a domenica al Teatro Massimo di Cagliari per "Enrico IV" di Luigi Pirandello. Lo spettacolo rientra nella rassegna teatrale del Cedac 2014/2015. In scena il Teatro de "Gli Incamminati" e "CTB Teatro Stabile" di Brescia. Sul palco Franco Branciaroli, che cura anche la regia, Melania Giglio, Giorgio Lanza, Antonio Zanoletti, Tommaso Cardarelli, Valentina Violo, Daniele Griggio.

Il pellegrinaggio a Cagliari della Madonna di Loreto

Per iniziativa della "Fraternità Francescana di Betania" per la prima volta è giunto in Città il simulacro della Vergine lauretana. L'itinerario si è concluso nella Parrocchia di San Pio X



Domenica 11 gennaio nella parrocchia S. Pio X si è concluso il pellegrinaggio della Vergine di Loreto a Cagliari. L'iniziativa, promossa dai Coniugi Alberto Giua Marassi e Manuela Biddau, Oblati della "Fraternità Francescana di Betania", ha avuto inizio il 10 dicembre con l'arrivo del simulacro in città e si è svolta seguendo un itinerario che ha coinvolto varie chiese e parrocchie. È un fatto eccezionale perché per la prima volta a Cagliari si è potuto venerare la Madonna pellegrina di Loreto.

Per l'occasione il Santo Padre ha concesso l'Indulgenza Plenaria per tutti i fedeli che, alle condizioni previste, si sono recati in pellegrinaggio presso i luoghi indicati. Nei primi giorni la Vergine lauretana è stata accolta nella chiesa dell'Adorazione cittadina in via Vidal, presso le Suore Domenicane, nei giorni successivi, dal 16 al 25 dicembre, è rimasta nella Cattedrale per tutto il periodo della Novena di Natale, dal 26 al 28 dicembre nella parrocchia della

Vergine della Salute (Poetto), dal 29 dicembre al 4 gennaio presso il Santuario di S. Ignazio da Laconi, il 5 gennaio nella Cappella dell'Ospedale "Brotzu" e, infine, dalla sera del 5 alla domenica 11 gennaio, nella parrocchia S. Pio X in Cagliari. Il 12 vi è stata la partenza per la Santa Casa di Loreto. Sono state numerose le persone che si sono sentite chiamate dall'evento.

Molte di loro non sono assidui frequentatori di chiese ma in questo caso non hanno mancato di partecipare. In questa circostanza, oltre all'esperienza spirituale, si è avuto modo di ricordare la storia del Santuario e, in particolare, la tradizione secondo la quale nel 1291 le pareti in muratura della casa della Madonna vennero trasportate "per ministero angelico" prima in Illiria (nell'odierna Croazia) e poi nel territorio di Loreto (10 dicembre 1294). Oggi, sulla base di documenti storici, assieme ai risultati degli scavi archeologici effettuati a Nazaret e nel sottosuolo della Santa Casa, e ancora sulla base di studi filologici e iconografici, si è rafforzata l'ipotesi secondo cui le pietre della Santa Casa sono state trasportate a Loreto su nave, per iniziativa della nobile famiglia "Angeli", che regnava sull'Epiro.

Tra le altre scoperte si è giunti a constatare che la struttura e il materiale in pietra della Santa Casa sono estranei alla cultura e agli usi edilizi marchigiani e che con i raffronti tecnici tra la Santa Casa e la Grotta di Nazaret appare la

coesistenza e la contiguità delle due parti.

In questo mese di permanenza della Madonna pellegrina di Loreto si è avuta ulteriore dimostrazione dell'importanza della pietà popolare nella missione evangelizzatrice della Chiesa, a conferma che, come dice l'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium", la pietà popolare è "un'autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio", nella quale lo Spirito Santo è "il protagonista". Nello stesso documento Papa Francesco, rifacendosi al "Documento di Aparecida", della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano e dei Caraibi (2007), afferma che attraverso la pietà popolare si esprime una "spiritualità popolare" o "mistica popolare", trattandosi di una vera "spiritualità incarnata nella cultura dei semplici". Essa non è "vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale". Camminare insieme verso i santuari e "partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione". Anche attraverso la pietà popolare si evangelizza. Perciò il Papa conclude in modo espressivo: "Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria".

Giovanni Ligas

II Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

di Michele Antonio Corona

L tempo ordinario inizia il suo corso, dopo queste festività natalizie, con una pagina del vangelo di Giovanni. Ci troviamo nel primo capitolo, appena dopo l'importante testimonianza del Battista nei confronti di Gesù. Il solenne prologo e le parole di Giovanni hanno centrato lo sguardo sull'atteso, sull'agnello di Dio, sul più forte.

La pericope odierna si apre con la registrazione di due atteggiamenti: Giovanni, fermo coi suoi discepoli, fissa lo sguardo su Gesù, mentre questi cammina. Uno sguardo che apre la scena all'Agnello di Dio e lo presenta ai discepoli, agli astanti, ai lettori. Basta l'indicazione di Giovanni per indurre i due a seguire il Maestro. A differenza dei racconti di vocazione dei sinottici (ad es. Mc 1,16-20) il discepolato nasce per contagio, per testimonianza, per condivisione. È Giovanni ad indicare il Messia, il Maestro definitivo, il Cristo. La comunità dell'evangelista – ed anche la nostra – sentiva il bisogno di capire come porsi nella sequela, dal momento che Gesù non era più nella carne. Il quarto vangelo sottolinea l'importanza della testimonianza attendibile e affidabile dei discepoli. Al v. 38 è annotato il primo intervento di Gesù: «Che cercate?». Una domanda che non provoca solamente i due nel loro bisogno immediato, ma investe completamente la loro esistenza. Il «cercare» è esperienza che da gusto alla vita intera. Diceva Isaia: «Cercate il Signore mentre si fa trovare; invocatelo mentre è vicino» (55,6). L'anelito della ricerca e del desiderio sono i grandi motori dell'esistenza umana e cristiana, in particolare. «Chi cerchi?» sarà anche la domanda rivolta dal Maestro a Maria nella mattina di Pasqua (Gv 20,15). Con un punto interrogativo ha inizio il rapporto discepolare tra Gesù e i due. In questa dinamica di vocazione e risposta è inserito ogni lettore credente del Vangelo, che deve scoprire cosa cerca e come cerca il Signore. I due fissano lo sguardo sulla «dimora», cioè sulla realtà stabile, sicura, definitiva, rassicurante. Ogni discepolo

desidera avere un rapporto stabile col suo Maestro, magari vivendo con lui o condividendone l'attività ed essere riconosciuto in relazione. Avere un Maestro importante e stimato è motivo di vanto anche per chi lo segue. Gesù non dà sicurezze anestetiche e deresponsabilizzanti. «Venite e vedrete» equivale ad «abbiate il coraggio di mettervi in cammino per compiere una ricerca che non sia solo esteriore e apparente». Anche noi spesso rischiamo di accontentarci di persone autorevoli che ci narcotizzano di sicurezze, certezze, decisioni.

È più facile ubbidire ciecamente che prendere responsabilità rischiando di sbagliare. I discepoli avevano già la sicurezza nel seguire Giovanni, eppure si tuffano in questo nuovo cammino dietro il Maestro che li invita a «venire e vedere». Due verbi che caratterizzano il quarto vangelo e che saranno abbondantemente declinati come azioni tipiche del credente. La vicenda conclusiva di Tommaso (Gv 21,24-29) sarà ampiamente ricamata sul senso profondo del verbo «vedere». Andrea, è esplicitamente nominato come uno dei due protagonisti della chiamata. Proprio a lui è «affidato misteriosamente il compito» di essere il primo annunciatore della notizia: «Abbiamo trovato il Messia». La ricerca che era stata

menzionata ottiene una prima fase di successo: riconoscere Gesù come Messia. Lo stare con Gesù è presupposto fondamentale per il discepolo (Mc 3,14) e non può essere sostituito da alcuna dottrina imparata e condivisa. Il Maestro si mostra diverso da altri autorevoli personaggi, poiché egli stesso vive da discepolo del Padre. «Venire e vedere» è, prima di tutto, suo programma di vita. Il prologo richiama ripetutamente la locuzione «Il Verbo venne...», evidenziando quanto il movimento sia azione prediletta del Cristo. Non è una Parola ferma, statica, immobile, ma chinata, rivolta, protesa verso l'uomo. Alla fine del vangelo domenicale viene richiamata la seconda azione del vedere. Il Maestro «fissa lo sguardo» su Simone, che si è avvicinato al Maestro per suggerimento del fratello. Ancora una volta il contagio della fede e della testimonianza, che mettono in moto i cuori. La frase di Gesù sarà il programma esistenziale per Simone, che dovrà accogliere la vocazione a riconoscere la propria debolezza e su essa fondare la fiducia nel Maestro. Paolo ci ricorderà: «quando sono debole, è allora che sono forte». Invochiamo con la preghiera di Colletta: «O Dio, fa' che non lasciamo cadere a vuoto nessuna tua parola, per riconoscere il tuo progetto di salvezza e divenire apostoli e profeti del tuo regno».



Venite e vedrete



Dal
Vangelo
secondo
Giovanni

Gv 1,35-42

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui: erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.

Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

La famiglia cristiana scuola di comunione

Nella Familiaris Consortio San Giovanni Paolo II approfondisce la realtà del matrimonio e della famiglia alla luce della Scrittura e della Tradizione della Chiesa

La più ampia comunione della famiglia

21b. Tutti i membri della famiglia, ognuno secondo il proprio dono, hanno la grazia e la responsabilità di costruire, giorno per giorno, la comunione delle persone, facendo della famiglia una «scuola di umanità più completa e più ricca»: («Gaudium et Spes», 52) è quanto avviene con la cura e l'amore verso i piccoli, gli ammalati e gli anziani; col servizio reciproco di tutti i giorni; con la condivisione dei beni, delle gioie e delle sofferenze. Un momento fondamentale per costruire una simile comunione è costituito dallo scambio educativo tra genitori e figli (cfr. Ef 6,1-4; Col 3,20s), nel quale ciascuno dà e riceve.

Mediante l'amore, il rispetto, l'obbedienza verso i genitori, i figli portano il loro specifico e insostituibile contributo all'edificazione di una famiglia autenticamente umana e cristiana («Gaudium et Spes», 48). In questo saranno facilitati, se i genitori

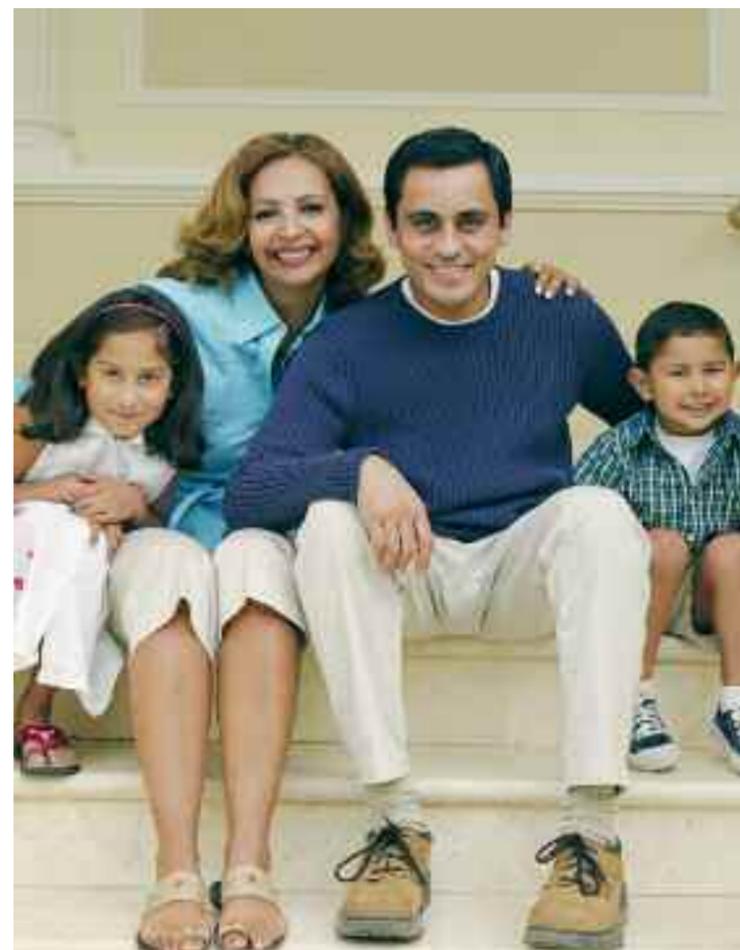
eserciteranno la loro irrinunciabile autorità come un vero e proprio «ministero», ossia come un servizio ordinato al bene umano e cristiano dei figli, e in particolare ordinato a far loro acquistare una libertà veramente responsabile, e se i genitori manterranno viva la coscienza del «dono», che continuamente ricevono dai figli. La comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscano mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare. Ma, nello stesso tempo, ogni famiglia è sempre chiamata dal Dio della pace a fare l'esperienza gioiosa e rinnovatrice della «riconciliazione» cioè della comunione ricostruita, dell'unità

ritrovata. In particolare la partecipazione al sacramento della riconciliazione e al banchetto dell'unico Corpo di Cristo offre alla famiglia cristiana la grazia e la responsabilità di superare ogni divisione e di camminare verso la piena verità della comunione voluta da Dio, rispondendo così al vivissimo desiderio del Signore: che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21).

Diritti e compiti della donna

22. In quanto è, e deve sempre diventare, comunione e comunità di persone, la famiglia trova nell'amore la sorgente e la spinta incessante per accogliere, rispettare e promuovere ciascuno dei suoi membri nell'altissima dignità di persone, e cioè di immagini viventi di Dio. Come hanno giustamente affermato i Padri Sinodali, il criterio morale dell'autenticità delle relazioni coniugali e familiari consiste nella promozione della dignità e vocazione delle singole persone, le quali si ritrovano nella loro pienezza mediante il dono sincero di se stesse (cfr. «Gaudium et Spes», 24).

In questa prospettiva, il Sinodo ha voluto riservare una privilegiata attenzione alla donna, ai suoi diritti e compiti nella famiglia e nella società. Nella stessa prospettiva vanno considerati anche l'uomo come sposo e padre, il bambino e gli anziani. Della donna è da rilevare, anzitutto, l'eguale dignità e responsabilità rispetto all'uomo: tale uguaglianza trova una singolare forma di



realizzazione nella reciproca donazione di sé all'altro e di ambedue ai figli, propria del matrimonio e della famiglia. Quanto la stessa ragione umana intuisce e riconosce, viene rivelato in pienezza dalla Parola di Dio: la storia della salvezza, infatti, è una continua e luminosa testimonianza della dignità della donna. Creando l'uomo «maschio e femmina» (Gen 1,27), Dio dona la dignità personale in eguale modo all'uomo e alla donna, arricchendoli dei diritti inalienabili e delle responsabilità che sono proprie della persona umana. Dio poi manifesta nella forma più alta possibile la dignità della donna assumendo Egli stesso la carne umana da Maria Vergine che la Chiesa onora come Maria Madre di Dio, chiamandola nuova Eva e

proponendola come modello della donna redenta. Il delicato rispetto di Gesù verso le donne che ha chiamato alla sua sequela ed alla sua amicizia, la sua apparizione il mattino di Pasqua ad una donna prima che agli altri discepoli, la missione affidata alle donne di portare la buona novella della Risurrezione agli apostoli, sono tutti segni che confermano la stima speciale del Signore Gesù verso la donna. Dirà l'apostolo Paolo: «Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù... Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,26.28).

**Esortazione Apostolica
Familiaris Consortio, 1981
nn. 21b-22**

RISCRITTURE

L'armonia dell'unità

È vostro dovere rendere gloria in tutto a Gesù Cristo, che vi ha glorificati; così uniti in un'unica obbedienza, sottomessi al vescovo e al collegio dei presbiteri, conseguirete una perfetta santità.

Non vi do ordini, come se fossi un personaggio importante. Sono incatenato per il suo nome, ma non sono ancora perfetto in Gesù Cristo. Appena ora incomincio ad essere un suo discepolo e parlo a voi come a miei condiscipoli.

Avevo proprio bisogno di essere preparato alla lotta da voi, dalla vostra fede, dalle vostre esortazioni, dalla vostra pazienza e mansuetudine.

Ma, poiché la carità non mi permette di tacere con voi, vi ho prevenuti esortandovi a camminare insieme secondo la volontà di Dio. Gesù Cristo, nostra vita inseparabile, opera secondo la volontà del Padre, come i vescovi, costituiti in tutti i luoghi, sino ai confini della terra, agiscono secondo la volontà di Gesù Cristo.



Perciò procurate di operare in perfetta armonia con il volere del vostro vescovo, come già fate. Infatti il vostro venerabile collegio dei presbiteri, degno di Dio, è così armonicamente unito al vescovo, come le corde alla cetra.

In tal modo nell'accordo dei vostri sentimenti e nella perfetta armonia del vostro amore fraterno, s'innalzerà un concerto di lodi a Gesù Cristo. Ciascuno di voi si studi di far coro. Nell'armonia della concordia e all'unisono con il tono di Dio per mezzo di Gesù Cristo, ad una voce inneggiate al Padre, ed egli vi ascolterà e vi riconoscerà, dalle vostre buone opere, membra del Figlio suo. Rimanete in

un'unità irreprensibile, per essere sempre partecipi di Dio. Se io in poco tempo ho contratto con il vostro vescovo una così intima familiarità, che non è umana, ma spirituale, quanto più dovrò stimare felici voi che siete a lui strettamente congiunti come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre nell'armonia di una totale unità! Nessuno s'inganni: chi non è all'interno del santuario, resta privo del pane di Dio. E se la preghiera fatta da due persone insieme ha tanta efficacia, quanto più non ne avrà quella del vescovo e di tutta la Chiesa?

Dalla «Lettera agli Efesini» di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire (Capp. 2, 2 - 5, 2; Funk 1, 175-177)

PORTICO DELLA FEDE

Leggere da credenti il nostro tempo

La Traccia in preparazione al Convegno Ecclesiale di Firenze tenta di esplorare i segni dei tempi al fine di poter cogliere quei germi di umanesimo capaci di far dialogare un mondo disorientato dalle rapide trasformazioni culturali. Così che arriva a domandarsi siamo dinanzi ad un uomo senza senso? O che comunque ha perduto il senso della propria esistenza? Travolto da un individualismo esasperato dominato dall'espansione economica perdendo di vista i legami che rinsaldano l'umanità? Il documento continua a interrogarsi se saremmo capaci di rigenerare i legami costitutivi per riconoscere l'umanità e per rinsaldare vincoli della famiglia umana. La Traccia tenta di rispondere in modo interrogativo che comunque l'uomo non è il prodotto del caso neppure è «solo al mondo». Pertanto l'autoreferenzialità porta alla deriva e dunque è necessario un impegno unanime per far emergere in una continua riscoperta che la persona umana vive e si sviluppa sempre nella relazione con l'altro, anzi solo nell'incontrare il volto dell'altro e in una continua accoglienza di chi ci sta di fronte. L'approccio esasperato al consumismo, le fitte comunicazioni nella rete virtuale, la ricerca smodata di emozioni, non hanno spento, neppure spengono la ricerca del senso più vero dell'umano, cioè quello che è capace di affrontare i sacrifici,

quello del volto delle famiglie che si sentono soggetti attivi nella società e contribuiscono al bene anche degli altri, quello che nei gesti quotidiani più semplici cercano di vivere nella sobrietà recuperando i valori e i legami con la tradizione. La Traccia afferma che questa ricerca di semplicità che confluisce nella verità del senso dell'umano non può essere spenta neppure dai grandi fenomeni della corruzione che attraversano vaste aree del Paese e che l'impegno educativo per la difesa della dignità e la promozione dell'umano è sostenuta e arricchita da grandi figure di testimoni del nostro tempo, che hanno dato la vita per contrastare il male annidatosi nelle strutture sociali. Dunque, accanto all'elenco dei mali del nostro tempo, dobbiamo affiancare l'elenco delle buone pratiche che vedono coinvolti prima di tutto la scuola la quale non cessa di essere un riferimento importante anche per le famiglie, ma anche vanno potenziate quelle esperienze formative di gruppi, movimenti e associazioni oratoriali e sportive: veri luoghi di promozione umana e di riscoperta della propria dignità di persone che non si lasciano scoraggiare dinanzi alle difficoltà. Il documento pone in evidenza come il nostro Paese, più volte si è distinto nell'accoglienza degli immigrati, e ha visto intere comunità prodigarsi con semplici gesti ad alleviare le

sofferenze di quegli uomini, donne e bambini violati della loro dignità. Non si può tacere poi, come varie organizzazioni di volontariato abbiano messo in circolazione i loro talenti e le loro competenze al servizio gratuito dei fratelli sempre per affermare l'impareggiabile valore di ogni essere umano. Il nostro Paese è diventato un crocevia di culture e di popoli essendo al centro del Mediterraneo, ed ha saputo dare testimonianza che la fede cristiana è viva e presente, nei gesti più semplici nonostante le difficoltà. Esiste comunque, il problema che mentre il male appare sempre in prima pagina della cronaca, le notizie sul bene e sull'apertura del cuore sembrano non fare notizia, rimanendo quasi nascoste: però resta vero che questi spiragli di luce diventano varchi per l'annuncio del vangelo attraverso cui si dispiega tutta la piena umanità di coloro che si riconoscono figli e nell'ascoltare la vita delle persone fanno fiore una nuova umanità che sconfigge le contraddizioni. Dunque è importante che le Chiese raccontino la loro fede, i loro gesti, le azioni perché «Se provassimo a chiederci onestamente che cosa davvero cerchiamo e vogliamo, scopriremmo, forse con sorpresa, un desiderio di comunione al fondo di tutto quello che siamo e che facciamo».

Maria Grazia Pau

La vicenda del settimanale francese Charlie Hebdo, oltre alla ferma condanna di ogni azione terroristica, pone delle serie domande sulla libertà di stampa e l'informazione sui conflitti dimenticati

Libertà di stampa e informazione sui conflitti in atto in diverse parti del mondo. Sono due questioni che emergono nella riflessione di questi giorni, profondamente segnati dall'attacco terroristico che a Parigi ha colpito la redazione del giornale *Charlie Hebdo*. A questa riflessione - per forza di cose parziale e relativa soltanto all'ambito comunicativo - giova comunque premettere la ferma condanna di qualsiasi atto di violenza e di terrorismo, come nel caso dell'attentato contro il settimanale francese. A tale proposito si possono riprendere le parole della dichiarazione congiunta del Cardinale Tauran, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo inter-religioso e degli Imam di Francia: «In queste circostanze si deve rilevare che, senza la libertà di espressione, il mondo è in pericolo: l'imperativo è "contrastare l'odio e tutte le forme della violenza che distrugge la vita umana, viola la dignità della persona, mina radicalmente il fondamentale bene della convivenza pacifica tra gli uomini e i popoli, al di là delle differenze di nazionalità, religione e cultura" (Francesco 7 gennaio 2015). I leader religiosi sono chiamati a incoraggiare ulteriormente una "cultura di pace e di speranza", in grado di superare la paura e di costruire ponti tra le persone. I leader religiosi sono chiamati a incoraggiare ulteriormente una "cultura di pace e di speranza", in grado di superare la paura e di costruire ponti tra le persone. Considerando l'impatto dei media, invitano i loro capi di fornire informazioni nel rispetto delle religioni, i loro seguaci e le loro pratiche, promuovendo così una cultura dell'incontro. Il dialogo interreligioso è l'unico modo per andare insieme a sfatare pregiudizi». Entrando nel campo della comunicazione, è lecito chiedersi se il tipo di satira portato avanti da *Charlie Hebdo* si possa considerare sempre e solo "libertà di espressione". Dopo l'onda emotiva che ha comprensibilmente invaso i vari media, e il mondo dei social in particolare - che può essere sintetizzata con l'*hashtag* *#jesuischarlie* - le posizioni si sono fatte più articolate con la diffusione delle vignette pubblicate dal settimanale satirico. Tra le immagini, facilmente rintracciabili su internet, ne emergono alcune che denigrano apertamente il sentimento religioso, non solo dell'islam, ma anche del cristianesimo e dell'ebraismo. Senza scendere troppo nei particolari, si possono notare ad esempio figure come quelle di Gesù Cristo, della Vergine Maria o di Maometto, presentate in pose esplicitamente pornografiche e blasfeme. Ha fatto scalpore nei giorni scorsi quanto scritto provocatoriamente da Tony Harber sul *Financial Times*: «Un certo tipo di buon senso sarebbe utile a pubblicazioni come *Charlie Hebdo*, e al danese *Jyllands-Posten*, che pretendono di fare qualcosa in nome della libertà, quando provocano i musulmani». Anche il direttore del *New York Times* ha deciso di non rilanciare le vignette del giornale parigino, affermando che «non pubblichiamo contenuti volutamente e inutilmente offensivi». Il punto non è solo quello di decidere se pubblicare o meno qualcosa - in questo caso una vignetta - perché può comportare un pericolo di attentati, ma se è corretto e utile farlo. Un'inchiesta giornalistica, ad



Informare per servire le persone

di Roberto Piredda

esempio, sulla mafia o sul terrorismo, come è capitato, può far venire fuori delle notizie che mettono a rischio chi le pubblica. Tacere su questi contenuti per timore di rappresaglie costituirebbe senza un dubbio un danno alla libertà d'informazione. Si può dire la stessa cosa per le vignette apertamente anti-religiose? Non c'erano altri modi, sempre efficaci dal punto di vista satirico, di parlare dell'Islam o di altre religioni? Che utilità ha avuto la pubblicazione di quel genere di vignette nel dialogo tra la società francese e le religioni, quella islamica in particolare? La libertà di stampa coincide con in senso stretto con il pubblicare qualsiasi cosa? Oppure deve avere a che fare anche con il rispetto della verità e delle persone? Facendo riferimento al contesto italiano è significativo come nella nostra Costituzione, all'art. 21 si metta insieme il principio per cui «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la

parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» con l'affermazione secondo la quale «sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume». L'art. 403 (Offese a una confessione religiosa mediante vilipendio di persone) del nostro Codice Penale prevede poi che «chiunque pubblicamente offende una confessione religiosa, mediante vilipendio di chi la professa, è punito con la multa da euro 1.000 a euro 5.000. Si applica la multa da euro 2.000 a euro 6.000 a chi offende una confessione religiosa, mediante vilipendio di un ministro del culto». Nella *Carta dei doveri del giornalista* del 1993 leggiamo inoltre che «il giornalista ha il dovere fondamentale di rispettare la persona, la sua dignità e il suo diritto alla riservatezza e non discrimina mai nessuno per la sua razza, religione, sesso, condizioni fisiche o mentali, opinioni politiche». La libertà di



Libertà di stampa vuol dire semplicemente pubblicare qualsiasi cosa? Oppure deve avere a che fare con il rispetto della verità e delle persone? Che notizie ci arrivano su tante crisi umanitarie?

stampa è un principio che si deve legare necessariamente al rispetto della persona e del suo sentimento religioso. Non a caso gli studiosi di deontologia professionale del giornalismo legano l'art. 21 della Costituzione all'art. 3, per il quale «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». La riflessione sulle regole della comunicazione deve poi concentrarsi su un altro aspetto dell'informazione, che possiamo rilevare mentre riceviamo tante notizie sui conflitti in atto in varie parti del mondo. Dopo l'attentato a *Charlie Hebdo* si sono moltiplicati i servizi giornalistici su realtà come Califfato Islamico, Isis o Al Qaeda, ad esempio. Sempre negli stessi giorni molti hanno rilevato come poco si parli di altre e gravissime situazioni come quella della strage compiuta dagli estremisti islamici di Boko Haram in Nigeria, che ha provocato oltre 2000 morti. L'annuale *Rapporto sulle crisi dimenticate* elaborato da *Medici senza frontiere*, insieme all'*Osservatorio Nazionale di Pavia sui media*, fa notare il calo progressivo di visibilità delle crisi umanitarie internazionali, fino a giungere ad un sostanziale oblio su giornali e media, quando si tratta di situazioni "croniche" e non legate all'urgenza di particolari eventi. Basta osservare le prime pagine dei quotidiani oppure i titoli dei principali telegiornali, per rendersi conto di questo. Colpisce poi nell'analisi del *Rapporto* citato come il calo di spazio relativo alle varie crisi internazionali si accompagni all'aumento di notizie legate al gossip, alla cronaca rosa o a quella nera locale. Se è vero che la libertà di stampa è un valore essenziale per la nostra società, questo si deve realizzare anche nell'apertura al mondo nel quale siamo immersi. Un'informazione non chiusa e provinciale, ma aperta a mondi solo geograficamente distanti da noi - ma in realtà vicinissimi nell'era della globalizzazione - può permetterci di aprire gli occhi e comprendere la realtà. Quanto ha scritto Marco Tarquinio su *Avvenire* dell'8 gennaio deve far riflettere: «Quando chiudiamo gli occhi sulle violenze feroci e sulle ingiustizie commesse dai jihadisti dell'autoproclamato califfato islamico in Siria e Iraq, quando chiudiamo gli occhi sulla "N" di nazara (nazareni) usata come marchio infame contro i cristiani, per privarli di ogni bene e della loro stessa patria, proprio come fecero i nazisti con gli ebrei, quando chiudiamo gli occhi su qualunque persecuzione verso chiunque ovunque sia perpetrata, noi prepariamo l'irruzione dell'odio e della violenza anche nelle nostre città, nei luoghi simbolo delle nostre libertà, nelle nostre stesse case». Non dare notizia di quanto avviene nel sud o nell'est del mondo ad esempio, non citare nelle rassegne stampa giornali come *Avvenire* che ne parlano, non dare risalto agli appelli del Papa, di altre personalità o di varie organizzazioni, sulle tragedie che avvengono: tutto questo è "chiudere gli occhi". Una buona informazione invece aiuta ad aprire gli occhi, in modo particolare a porre l'attenzione sui luoghi dove la dignità umana è colpita e offesa. Teniamo a mente tutto questo per il futuro.



In onda su
Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000



Oggi parliamo di... arte e fede

Le chiese Sordiana e Soleminis
(Terenzio Puddu)

Domenica 18 gennaio ore 18.10
Lunedì 19 gennaio ore 8.30

Cantantibus organisi

Ascolto guidato alle interpretazioni organistiche bachiane

di Marie-Claire Alain
(a cura di Andrea Sarigu)

Domenica 18 gennaio
ore 21.30

Oggi parliamo di... comunicazione

I social media irrompono nell'Auditel

A cura di Simone Bellisai

Martedì 20 gennaio ore 19.10
Mercoledì 21 gennaio ore 8.30

L'ora di Nicodemo

Atti degli Apostoli

Introduzione - Parte 1

A cura di Sabino Chialà.

Monaco di Bose
Mercoledì 21 gennaio 21.40

Oggi parliamo con...

Francesca Pierpaoli

Cantante lirica

Mercoledì 21 gennaio 19.10

Giovedì 22 gennaio ore 08.30

Ludienza

La catechesi di Papa Francesco

Il giovedì ore 21.40 circa

Radiogiornale regionale

Dal lunedì al sabato 10.30 e 12.30

Kalaritana ecclesia

Informazione ecclesiale diocesana -

Dal lunedì al sabato 9.30 e 16.30



Zoom Sardegna

La notizia nel particolare

Dal lunedì al venerdì 11.30 / 17.30

RK notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato alle 11.30 e 17.30

Lampada ai miei passi

(19 - 25 gennaio)

Commento al Vangelo

quotidiano a cura

del diacono Ignazio Boi

Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /

21.00

Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo

domenicale)

Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

I cardinali cagliaritari lungo la storia

Il cardinalato di De Magistris è l'occasione per conoscere le varie figure originarie dell'Arcidiocesi di Cagliari che lo hanno preceduto nell'appartenenza al Sacro Collegio

Con la porpora del card. Luigi De Magistris è la quarta volta nella storia della Chiesa che l'Arcidiocesi di Cagliari può annoverare un suo figlio tra i membri del Sacro Collegio. Il primo porporato cagliaritano di cui si ha memoria è il card. Benedetto Cao. Questo primo cardinale cagliaritano è inserito da Pasquale Tola nel suo monumentale Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna. Nato a Cagliari, giunse a Roma ancora bambino con il padre Atanasio che voleva offrire al figlio una solida educazione religiosa. Avviato alla carriera ecclesiastica, le sue doti non passarono inosservate nella Corte Pontificia. Il grande papa Gregorio VII lo creò cardinale conferendogli il titolo di Santa Prassede. In questa antica Basilica si può ancora ammirare l'opera del cardinale Cao: "La generosità - scrive il Tola - con cui adornò la chiesa titolare della dignità sua, è rammentata dagli scrittori topografi di Roma cristiana: imperocché sappiamo dai medesimi ch'egli ornò di marmi il portico ed il sepolcro di santa Prassede, e che fece alla chiesa altri preziosi doni". Morì a Roma nel 1087, sotto il pontificato di Vittore III.

Il secondo cardinale cagliaritano fu Diego Gregorio Cadello, nostro Arcivescovo dal 1798 al 1807. Nato a Cagliari il 12 marzo 1735, apparteneva alla nobile famiglia dei Marchesi di San Sperate. Dopo aver conseguito la laurea in Leggi presso la Regia Università di Cagliari, decise di corrispondere alla vocazione ecclesiastica e fu ordinato sacerdote per l'Arcidiocesi di Cagliari. Nominato canonico del Capitolo Metropolitano della Cattedrale, ne divenne Decano nel 1788. In seguito al trasferimento a Novara di mons. Melano i canonici lo elessero Vicario Capitolare, ossia incaricato di governare l'Arcidiocesi in attesa della nomina del nuovo Pastore. L'anno seguente, il papa Pio VI, accogliendo la richiesta di Sua Maestà Carlo Emanuele IV lo nominò Arcivescovo Metropolitano di Cagliari. Nel 1799 accolse nell'isola la Corte Sabauda, costretta a lasciare la terra ferma dagli invasori francesi. Il re Vittorio Emanuele I, in segno di

gratitudine per l'accoglienza e la premura dimostrata dall'Arcivescovo, chiese e ottenne dal Sommo Pontefice l'elevazione alla dignità cardinalizia di mons. Cadello. Il papa Pio VII lo creò cardinale nel concistoro del 17 gennaio 1803. Il card. Cadello ricevette il galero rosso nella Cattedrale di Cagliari dalle mani del Re. Non essendosi, però, recato a Roma non gli fu assegnata una chiesa nella Capitale. Il Tola così sintetizza la persona e l'azione pastorale di questo Principe della Chiesa: "Ritrasse nella sua persona e nel governo del suo gregge gli esempi apostolici dei primi secoli della Chiesa; umile nelle azioni, continente nel vivere, benigno con tutti, fu modello di virtù sociali e religiose; dei poveri più padre che consolatore, correttore amorevole delle umane fralezze, estirpò il vizio, non censurò le persone: amò tutti con una carità evangelica e fu amato da ognuno". Morì a Cagliari il 5 luglio 1807 all'età di 72 anni, designando suo erede il Seminario Arcivescovile.

L'ultimo porporato cagliaritano, nonché lontano parente del neo-cardinale De Magistris, fu Luigi Amat di San Filippo e Sorso. Nacque a Sinnai il 20 giugno 1796, nella residenza estiva dei Marchesi di San Filippo e Sorso e fu battezzato il giorno successivo nella parrocchia di Santa Barbara. Il futuro cardinale era, però, un "castellano doc": i Marchesi risiedevano nel palazzo di famiglia in via Martini, nei pressi della Cattedrale. Compi gli studi a Cagliari presso i padri Scolopi,

conseguendo a soli 19 anni il baccellierato in Leggi e dopo l'ordinazione sacerdotale si trasferì a Roma per completare la propria formazione all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici. A ventitré anni fu nominato Prelato Domestico del Papa e assunto nel corpo diplomatico della Santa Sede: dapprima vice-legato pontificio a Bologna, poi delegato apostolico a Benevento fino ad essere consacrato Arcivescovo titolare di Nicea nel 1927 e diventare Nunzio Apostolico a Napoli e in Spagna. Intanto, nel 1822, gli era stato conferito un canonicato nella Cattedrale di Cagliari con annessa



prebenda di Sarroch, senza obbligo di residenza. Richiamato a Roma nel 1837, il 19 maggio di quell'anno il papa Gregorio XVI lo creò cardinale assegnandogli il titolo presbiterale di Santa Maria in Via. Il cardinale festeggiò la nomina a Roma, ma i suoi familiari e l'Arcidiocesi di Cagliari non volle privarsi di celebrare un così grande onore per tutta l'isola di Sardegna. Cagliari rese omaggio al suo cardinale il 20 giugno successivo, giorno del 41° compleanno del porporato: i palazzi di Castello furono illuminati a giorno, prima fra tutti la Chiesa Cattedrale sulla cui facciata fu esposto lo stemma del Cardinale, ad opera del Capitolo. Dopo solenni cerimonie religiose di ringraziamento, il Marchese tenne un sontuoso ricevimento. Il cardinale non rientrò mai a Cagliari e i suoi condioCESANI non poterono rendergli omaggio personalmente, il suo legame con la sua città, però, non venne meno: nel 1870 regalò la corona d'argento alla Madonna di Bonaria, in occasione del V centenario dell'approdo, e delegò il suo ausiliare, mons. Jacovacci, per presiedere il rito d'incoronazione. Il Papa lo nominò Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, il dicastero vaticano che sovrintende a tutte le missioni cattoliche del mondo. Partecipò al

Conclave del 1946 dal quale risultò eletto il card. Mastai Ferretti, Pio IX, che elevò il nostro cardinale all'ordine dei Vescovi conferendogli il titolo della Chiesa suburbicaria di Palestrina, a cui si aggiunse quella di Ostia nel 1877: divenne Decano del Sacro Collegio, il primo dei Cardinali di Santa Romana Chiesa. Morì a Roma l'anno seguente, un mese dopo l'elezione del papa Leone XIII e fu sepolto nella Basilica di san Lorenzo in Damaso. Oltre i vincoli di parentela, anche questa Basilica romana sembra essere un ideale anello di congiunzione con il cardinale De Magistris: san Lorenzo in Damaso è inglobata nel palazzo della Cancelleria, dove il novello Cardinale per diversi anni ha prestato il suo prezioso servizio alla Chiesa e al Papa. A questi tre cardinali cagliaritari se ne potrebbe aggiungere un quarto, cagliaritano d'adozione: il cardinale eporediese Giuseppe Fietta. Nato a Ivrea nel 1883, dal 1907 al 1924 fu segretario di S.E. Mons. Ernesto Maria Piovello, prima ad Alghero, poi a Oristano e infine a Cagliari. Dopo 17 anni di fedele servizio, l'Arcivescovo acconsentì a che venisse assunto nel corpo diplomatico della Santa Sede. Fu creato cardinale nel 1958 dal papa Giovanni XXIII.

Cristiano Piseddu



BREVI

31 GENNAIO

Mattinata di spiritualità Usmi/ Cism

Sabato 31 gennaio CISM/USMI hanno programmato dalle 9 alle 12.30 una mattinata di spiritualità, nella casa Provinciale delle Figlie della Carità in via dei Falconi, 10 a Cagliari. Relatore sarà P. Zdenko Krizc, Rettore della Pontificia Facoltà Teologica "Teresianum" di Roma, esperto negli studi di Santa Teresa D'Avila, sul tema "La preghiera in Teresa". L'invito è rivolto a sacerdoti e laici impegnati. Lunedì 2 febbraio alle 16 nella Basilica di Bonaria, in occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio si celebra la Giornata della vita Consacrata. La solenne celebrazione Eucaristica sarà presieduta da monsignor Arrigo Miglio.

AZIONE CATTOLICA

Il 25 gennaio

La Marcia della Pace

Domenica 25 gennaio 2015 l'Azione Cattolica invita tutti a dire il proprio "SI" alla pace. A Cagliari, nel pomeriggio, è in programma la Marcia della Pace per comunicare la voglia di solidarietà, di fraternità, di rispetto reciproco. Il tema della Marcia sarà "Dai vita alla Pace", lo stesso di un concorso a premi che l'Associazione lancerà proprio sulla pace. Tutti i ragazzi con i loro educatori, catechisti, genitori e nonni sono invitati a partecipare. Appuntamento alle ore 15.30 in Piazza Giovanni XXIII. Per ulteriori informazioni presidenza@acicagliari.it, Responsabile ACR - Veglio Carlo cell.3479884531

S. FRANCESCO DI PAOLA

Prima rassegna dei presepi

Nella chiesa di San Francesco di Paola in via Roma a Cagliari, è possibile visitare l'unica mostra dedicata alla rappresentazione di tutti i presepi del mondo, collezionati da oltre 15 anni da padre Antonio Pezzo, dei padri francescani minimi di Cagliari. La mostra ha per tema "Un miracolo d'amore, di pace e fratellanza tra i popoli", all'interno della chiesa si possono vedere 38 presepi esposti in grandi teche. Padre Antonio si trova a Cagliari dall'aprile 2014 e la sua passione nasce nel 1991 quando era a Civitavecchia nella chiesa di San Francesco da Paola. Da allora ha iniziato a collezionare rappresentazioni della natività, ricercandole nei mercatini e negozi di artigianato locale, nel corso dei suoi viaggi. La collezione è curiosa e interessante, ricca di colori vivaci come quelli delle stoffe filippine o del Sud America. Il presepe con i suoi caratteristici personaggi suscita da sempre il particolare fascino di far rifiorire nel cuore dell'uomo i più genuini entusiasmi. Visitando infatti una così varia e suggestiva esposizione natalizia, si resta coinvolti emotivamente da sentimenti che arricchiscono il visitatore con la riscoperta dei valori umani, artistici e spirituali in uno scenario di calda accoglienza. L'esposizione è visitabile tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 20 nella chiesa di Padri Minimi in via Roma a Cagliari fino a domenica 18 gennaio.

Pellegrinaggio a ROMA
In occasione della nomina a Cardinale
di Mons. **LUIGI DE MAGISTRIS**
DAL 13 AL 15 FEBBRAIO 2015

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
(PER UN MINIMO DI 30 PAGANTI PER PULLMAN)

420 euro

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA **50 euro**

Programma

13 febbraio - venerdì: Cagliari/Fiumicino - ROMA
Ritrovo al pomeriggio all'aeroporto di Cagliari/Elmas. Partenza con volo di linea per Roma. Arrivo, ritiro bagagli e trasferimento a Roma, in Hotel o Istituto. Sistemazione nelle camere, cena e pernottamento.

14 febbraio - Sabato: ROMA

Dopo la prima colazione, trasferimento a S. Pietro. Si assisterà al Concistoro durante il quale il Papa Francesco nominerà 15 nuovi Cardinali, tra i quali ci sarà anche il nostro conterraneo Mons. Luigi De Magistris. Al termine pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita di San Pietro. Trasferimento in Hotel o Istituto per la cena e pernottamento.

15 febbraio - domenica: ROMA - Fiumicino/Cagliari

Dopo la prima colazione trasferimento a S. Pietro, si assisterà alla solenne concelebrazione del Santo Padre con i nuovi Cardinali. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita della città e trasferimento in tempo utile all'aeroporto di Fiumicino per l'imbarco per Cagliari con volo di linea.



Per informazioni e prenotazioni: CAGLIARI - V.LE S. AVENDRAGE 181
TEL. 070.288978 - 070.280279 FAX 070.281784
E-mail: sardivet@tiscali.it Sito internet: www.sardivetviaggi.it

Tutta la comunità cristiana vive la chiamata a servire i malati

Parla Padre Giuseppe Carrucci, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della salute, che mostra l'importanza di questa dimensione nella vita della Chiesa e illustra gli appuntamenti legati alla prossima Giornata Mondiale del Malato

Sapientia cordis. «Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo» (Gb 29,15)". È questo il tema scelto per la XXIII Giornata Mondiale del Malato, prevista per l'undici febbraio prossimo. «La Giornata fu istituita il 13 maggio 1992 da san Giovanni Paolo II - afferma Padre Giuseppe Carrucci, Direttore diocesano e regionale per la Pastorale della salute. A partire dall'11 febbraio 1993, si celebra ogni anno nel giorno della commemorazione della Madonna di Lourdes. Per tutti i credenti rappresenta un momento speciale di preghiera e di condivisione, di offerta della sofferenza».

Il tema della Giornata Mondiale del malato 2015 invita la comunità cristiana a chiedere al Signore il dono della sapienza del cuore. Ogni uomo ha bisogno dello Spirito di Sapienza per cogliere i segni della presenza di Dio. «Questa sapienza non è una conoscenza teorica, astratta, frutto di ragionamenti - ha scritto Papa Francesco nel Suo messaggio. Essa piuttosto, come la descrive San Giacomo nella sua Lettera, è "pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera" (3,17). In questa sapienza cordis, che è dono di Dio, possiamo riassumere i frutti della Giornata Mondiale del Malato». La Chiesa è segno e strumento dell'intima unione con Dio, la comunità cristiana è quindi chiamata a stringersi attorno a coloro che soffrono, accompagnandoli e supportandoli. «Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo» - spiega Padre Carrucci - è

l'immagine scelta per la Giornata ed esprime la missione del Figlio di Dio venuto per toccare la carne sofferente dell'umanità e portare salvezza. In questo modo la Chiesa prosegue sulle orme di Cristo "guardando ai ciechi e agli zoppi" delle nostre comunità. In questo senso emerge la dimensione caritativa della Parola del Signore che non è conseguenza dell'evangelizzazione, bensì suo fondamento». La comunità cristiana è chiamata a farsi strumento dei più deboli così come il Vangelo ci insegna. «Il tempo passato accanto al malato è un tempo santo - ha scritto il Santo Padre. Chiediamo con viva fede allo Spirito Santo che ci doni la grazia di comprendere il valore dell'accompagnamento, tante volte silenzioso, che ci porta a dedicare tempo a queste sorelle e a questi fratelli, i quali, grazie alla nostra vicinanza e al nostro affetto, si sentono più amati e confortati. Quale grande menzogna invece si nasconde dietro certe espressioni che insistono tanto sulla "qualità della vita", per indurre a credere che le vite gravemente affette da malattia non sarebbero degne di essere vissute. Si dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro. Per questo, vorrei ricordare ancora una volta l'assoluta priorità dell'uscita da sé verso il fratello». Quest'anno la Diocesi celebrerà la Giornata attraverso momenti distinti. «Tutte le parrocchie - sottolinea padre



Carrucci - contestualmente al ricordo dell'apparizione della Madonna a Lourdes, che ricorre l'undici febbraio, festeggeranno la Giornata Mondiale del malato. Questa ricorrenza deve essere legata al mistero della fragilità umana che viviamo soprattutto durante i momenti di sofferenza e malattia. È quindi dovere di ciascun Pastore incentivare la celebrazione

di questa Giornata in comunità che deve diventare luogo dove il malato possa sentirsi a casa. A livello diocesano invece, la comunità vivrà un momento di sintesi nel quale celebrare la ricorrenza, voluta da san Giovanni Paolo II, domenica 15 febbraio nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria - conclude».

Maria Luisa Secchi

LETTURE

IN LIBRERIA

Teresa di Lisieux secondo Gauthier

Finalmente tradotto e pubblicato in Italia uno dei più interessanti libri dedicati a Teresa di Lisieux dal poeta e saggista Jacques Gauthier, "La grandezza della piccolezza la spiritualità di Teresa di Lisieux". La spiritualità di colei che viene affettuosamente chiamata «santa Teresina» non è ridicibile a una pratica o a una virtù particolare. Consiste piuttosto in un atteggiamento interiore che si manifesta attraverso un'apertura fiduciosa del cuore all'azione di Dio e un desiderio bruciante di «vivere d'amore». Per Teresa, l'amore ha sempre l'ultima parola. In questa esperienza



centrata sulla persona di Gesù, Gauthier individua nel libro dieci atteggiamenti interiori che sono altrettanti inviti a vivere l'avventura della santità: desiderare amare Gesù; sopportare con dolcezza le proprie imperfezioni; sperare nella misericordia divina; crescere in piccolezza; scegliere la piccola via della santità; ritornare costantemente al Vangelo; fare tutto per amore; abbandonarsi a Dio nella preghiera; estinguere la sete di Gesù; unirsi a Gesù nella sofferenza. Ne emerge un ritratto appassionato, intessuto di numerose citazioni dalle opere di Teresa, al centro del quale sta un paradosso: la piccolezza, la debolezza, è la vera grandezza. Non si tratta di falsa umiltà, né tanto meno di infantilismo: Teresa riconosce semplicemente che ha ricevuto tutto da Dio e che tutto gli appartiene. Quello di Gauthier è un testo accessibile, particolarmente adatto anche a chi per la prima volta si accosta alla figura della carmelitana di Lisieux.

GENIAL+

Una divisione Genialloyd



La convenienza di una polizza diretta,
il servizio del tuo assicuratore di fiducia:
chiama per una quotazione

FERNANDA CAVALLI
INTERMEDIARIO ASSICURATIVO
340 40 32 516

Ecumenismo. Il tema della prossima Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani (18-25 gennaio)

Pregare insieme per chiedere il dono dell'unità

La proposta di preghiera e di riflessione che in questa Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ci arriva dal Brasile, e per la quale siamo riconoscenti ai nostri fratelli che testimoniano la fede al di là dell'Oceano, ci porta quest'anno a sederci tutti attorno al pozzo di Giacobbe: forse affaticati per il viaggio, come Gesù, forse incuriositi, turbati, ma anche aperti alla conoscenza di quell'uomo capace di un discorso chiaro e profondo, così come succede alla donna di Samaria» l'evangelista Giovanni a presentarci questo racconto (4,1-42), che costituisce il tema di fondo di quest'anno. Almeno due atteggiamenti si intrecciano quindi in questa pagina dell'evangelista teologo, come Giovanni viene definito in particolare dai nostri fratelli di Oriente; atteggiamenti che rivelano due storie, due vite, due persone, cioè quella del Maestro e quella della Samaritana, ma atteggiamenti nei quali anche noi possiamo riconoscere molto della nostra esperienza di donne e di uomini credenti.

Innanzitutto Gesù, seduto presso il pozzo, affaticato per il viaggio. Quanto spesso anche noi sediamo affaticati, nei nostri circoli, nelle nostre accademie, nelle chiese o nelle piazze dove si sviluppa la nostra quotidianità; quanto spesso anche a noi sembra di non avere più quella forza necessaria per il cammino, forse nemmeno il desiderio di camminare, la spinta propulsiva capace di rimettere in moto. Il cammino della fede e in particolare il cammino verso l'unità dei credenti in Cristo a volte dà l'impressione di essere quasi bloccato, o quanto meno affaticato per un viaggio che certamente gli ha fatto conoscere delle tappe importanti, ma che ora sembra rallentato, assopito. Al punto che quella richiesta del Signore, "dammi da bere", può diventare l'espressione della sete di ciascuno di noi: sete di senso, sete di novità, di gesti significativi, di incoraggiamento, sete di vedere ostacoli che si allontanano e traguardi che si avvicinano, una sete profonda, capace di interrogare quotidianamente quanti si appassionano per l'ecumenismo; quella stessa sete poi che sono costretti a condividere tanti fratelli che, loro malgrado, vivono sulla propria pelle il dramma del

contrasto, della discriminazione razziale o religiosa, della divisione, della guerra... "Dammi da bere": a chiedere dell'acqua è il Signore stesso; è il Figlio di Dio fatto Uomo; È Colui che i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere, Colui per mezzo del quale tutte le cose sono state create, Colui che non ha né inizio né fine, Egli chiede da bere alla donna di Samaria, a me, a te, a ciascuno di noi! Dio che si fa Uomo fino in fondo, al punto da far sua la nostra sete, al punto da condividere quella sete di certezze che è tipica dell'esistenza di ognuno di noi. Cosa significa questo? Significa che sul cammino dell'unità non siamo soli; significa che il desiderio di intravedere il traguardo di una comunione sempre più piena non è un desiderio solo nostro o di chi si spende per l'ecumenismo e il dialogo tra i discepoli del Maestro; no, è il Maestro stesso che condivide questo cammino, è Egli stesso che lavora, spinge, incoraggia, prega affinché questo traguardo si avvicini.

E l'acqua che Gesù chiede a noi, è l'acqua della nostra fiducia. Chiunque abbia un'esperienza di cammino in montagna, su una via di pellegrinaggio antica o moderna o altrove, chiunque abbia la possibilità di muoversi a piedi, sa che, mentre il sedersi affaticati e il cercare da bere è assolutamente normale, il rimanere seduti nasconde però il rischio di non volersi più rialzare. Ecco, Gesù ci invita proprio a questo: a non rimanere seduti! Ci spinge, il Signore, a non lasciare spazio alla stanchezza e men che meno alla delusione, o a quella rassegnazione che fa credere che ciò che si poteva dire e fare in campo ecumenico è ormai stato compiuto e che ulteriori sviluppi sono improbabili, se non addirittura impossibili. "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Non ha dubbi il Signore: dobbiamo (o dovremmo...) essere in un atteggiamento continuo di supplica, per avere anche noi di quell'acqua viva.

Ecco il grande valore allora di una Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: quello di unire le voci per chiedere insieme il "dono di Dio". Ed è quanto mai significativo e bello, appunto, il farlo insieme. Lo sappiamo e lo crediamo: la forza di una preghiera fatta insieme è



analogo a quella delle molte pietre che costituiscono un unico muro: si tengono insieme l'una con l'altra, si consolidano, non lasciano spazio a fratture e mantengono salda tutta la costruzione. Così è la preghiera che unisce tradizioni, abitudini, lingue diverse: molte "pietre" che costruiscono un unico "muro", molte voci che condividono un unico ritmo di preghiera.

E così, forse senza nemmeno accorgercene, pregare insieme ci permette di anticipare quella stessa unità che insieme chiediamo. Ecco il "dono di Dio" che Gesù vorrebbe offrire alla Samaritana e, attraverso di lei, a ciascuno di noi: il dono di essere una cosa sola, realisticamente anticipato nei molti toni di voce di una preghiera unica. Unità non ancora realizzata e allo stesso tempo già sperimentabile: non con l'illusione di un traguardo raggiunto, ma con la spinta propulsiva di una partenza sempre nuova, per un cammino sempre possibile. Certo, però, "se tu conoscessi il dono di Dio", afferma Gesù. A indicare il fatto che non è scontato, che il dono dell'unità va conosciuto, cercato, desiderato ardentemente. Tutti noi dobbiamo chiederci fino a che punto conosciamo questo dono di Dio, se lo desideriamo realmente nelle nostre attività e riflessioni, se proviamo a creare lo spazio necessario affinché il dono dell'unità sia cercato dai fedeli, dalle comunità, da noi stessi. Se

davvero conoscessimo il dono di Dio e la potenza di quell'acqua viva che egli ci offre nel suo Figlio Gesù, non ci sarebbe più futuro per quel certo senso di rassegnazione e di abbattimento che talvolta allaga il campo dell'ecumenismo, e che è il segnale che forse conosciamo più le nostre incertezze e perplessità che non il dono di Dio. Che cosa allora conosciamo di più? Che cosa desideriamo realmente conoscere e sperimentare più da vicino? proprio così che acquista grande importanza anche l'atteggiamento della donna di Samaria, che nel suo interloquire col Maestro rappresenta certamente tutti noi. Un atteggiamento incuriosito e turbato forse dalla sorpresa di trovarsi di fronte un Giudeo che le chiede da bere, così come noi abbiamo il diritto di restare anche turbati di fronte alle sfide che il Signore ci lancia con il suo vangelo; ma allo stesso tempo sappiamo di essere invitati a conoscere il Maestro, ad entrare sempre più nel suo stile di vita, a far nostra la sua stessa sete di unità. La donna di Samaria ha aperto il suo cuore al Cristo, ha intrecciato la sua sete di verità con l'attesa profonda di Gesù, quella di incontrare la vita dell'uomo.

Carissime sorelle, carissimi fratelli in Cristo, questo oggi viene chiesto anche a noi: confidare al Signore la nostra sete di senso e aiutare i nostri fratelli in umanità a fare altrettanto; portare gli uomini e le

donne del nostro tempo a conoscere il dono di Dio, e farlo insieme, come discepoli che riconoscono la diversità e la ricchezza delle tradizioni di ciascuno, ma che sperimentano allo stesso tempo la forza dell'unità.

Possa allora il Signore benedire tutti i gesti di comunione di cui si fanno costruttori i nostri pastori in via ufficiale e tanti nostri fedeli nella ferilità dell'esistenza. L'unico nostro Maestro ci conceda di confermare il cammino comune verso la pienezza dell'unità; il Figlio unigenito dell'Onnipotente ci doni di dissetarci dell'acqua che lui stesso ci dà: acqua di verità, che possa purificare gli occhi del nostro cuore e renderli più capaci di intravedere i segni di comunione che abbelliscono il nostro cammino, lo rafforzano e lo guidano verso una unità sempre più concreta.

Mansueto Bianchi
Vescovo di Pistoia
Presidente
Commissione Episcopale
per l'Ecumenismo e il Dialogo della
CEI

Pastore Massimo Aquilante
Presidente
Federazione delle Chiese
Evangeliche in Italia

Metropolita Gennadios
Arcivescovo Ortodosso
d'Italia e Malta
ed Esarca per l'Europa Meridionale
(Patriarcato Ecumenico)



Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Dammi un po' d'acqua da bere Gv. 4,7

Domenica 18 Gennaio: Ore 18,00 - Chiesa San Lorenzo Viale Buoncammino - Cagliari
Studio Biblico

L'appuntamento a SAN LORENZO continua durante tutta la settimana, da lunedì a venerdì alle 20.15

Lectio Divina sul testo di Giovanni 4, 1-42 condotta da Mons. Mario Ledda

19 Gennaio Lunedì - Ore 19.00

Movimento dei Focolari
Parrocchia Madonna della Strada CAGLIARI
Loc. Mulinu Becciu Via Crespellani 1

20 Gennaio Martedì - Ore 18.30

Chiesa Evangelica Battista CAGLIARI
Loc. Poetto Via Stromboli 9 - Casa Eben Ezen

21 Gennaio Mercoledì - Ore 19.00

Pontificio Seminario Regionale Sardo
CAGLIARI Via Mons. Parraguez

22 Gennaio Giovedì - Ore 20.15

Chiesa San Lorenzo

23 Gennaio Venerdì - Ore 19.00

Chiesa Avventista del 7° Giorno
CAGLIARI Via Satta 5/D

24 Gennaio Sabato - Ore 18.00

Chiesa Ortodossa San Giuda Taddeo
QUARTU SANT'ELENA Via Cagliari 88

Chiesa Cattolica: Arcidiocesi di Cagliari
Chiesa Cristiana Avventista del 7° giorno
Chiesa Evangelica Battista
Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta ed
Esarcato per l'Europa Meridionale
Chiesa Ortodossa Rumena
Chiesa Ortodossa Russa

18-25
gennaio 2015

Domenica 25 Gennaio: Ore 18,00 -
Parrocchia Beata Vergine Assunta
Selargius - Piazza Vergine Assunta
Celebrazione Ecumenica
della **Parola di Dio**

La Parrocchia di S. Sebastiano in festa per il Patrono



Nel programma delle manifestazioni che la parrocchia di San Sebastiano di Cagliari ha organizzato per la Festa Patronale si inseriscono quest'anno due iniziative di carattere culturale. La prima prevede - grazie al contributo del Gruppo parrocchiale Cineforum - per venerdì 16 gennaio alle 19,30 la proiezione del film "Bianca" di Nanni Moretti e il successivo dibattito venerdì 23 gennaio sempre alle 19,30.

Per la seconda iniziativa la parrocchia ospiterà mercoledì 21 gennaio alle 19,30 i rappresentanti de Centro di Aiuto alla Vita (CAV) che terranno una conferenza sul tema "Le ragioni di un'amicitia". La tradizionale processione fiaccolata in onore del Santo avrà luogo invece sabato 24 gennaio, con partenza alle 18 il corteo dei fedeli con il simulacro del Santo, sorretto a braccia dai boy scout della Parrocchia, sfilerà attraverso le vie del quartiere (via Bembo, Via Castiglione, Via Copernico, Via Bandello, Via Bembo) per fare quindi rientro nel sagrato della Chiesa, dove a seguire verrà acceso il tradizionale falò. Alle 19 verrà celebrata la messa presieduta da don Prince, missionario della Diocesi di Adilabad (India) e animata dal coro "Cantores Mundi". Dopo la Messa lo stesso coro diretto dal Maestro Boris Smocovich terrà un concerto con i canti della nostra tradizione. I festeggiamenti si concluderanno domenica 25 gennaio con la celebrazione eucaristica delle 9,30 e la consegna del Credo ai cresimandi.

Franco Cotzia

Convegno sul Terzo settore promosso dall'Ucsi



Informazione e terzo settore" è il titolo del convegno organizzato dall'UCSI Sardegna (Unione Cattolica della Stampa Italiana) in occasione della festa di San Francesco di Sales. Venerdì 23 gennaio prossimo, nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, alle 17,30 il deputato PD, Edoardo Patriarca (nella foto) - uno dei maggiori esperti italiani di economia civile - parlerà delle potenzialità del terzo settore, del non profit, del volontariato e di tutte le iniziative impegnate in interventi di solidarietà a beneficio delle persone. Un rapporto più intenso e continuo tra questo mondo e l'informazione potrebbe favorirne il potenziamento e la scoperta di nuovi spazi che si aprono davanti ad associazioni, gruppi e anche piccole iniziative locali e familiari. I lavori del convegno - coordinati da Francesco Birocchi (presidente onorario dell'Associazione Stampa Sarda) saranno aperti dai saluti del Preside della Facoltà (padre Maurizio Teani) e del presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti (Filippo Peretti), dell'Assostampa Sardegna (Celestino Tabasso), dell'Ucsi (Mario Girau). Terrà le conclusioni l'Arcivescovo Mons. Arrigo Miglio Edoardo Patriarca dal 1997 al 2002 è stato co-presidente nazionale dell'Agesci. Dal 1999 al 2006 è stato portavoce del Forum nazionale del Terzo Settore. Dal 2008 è segretario del comitato promotore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Nel mese di luglio 2012 è stato nominato Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato.

Formarsi per comprendere il Mistero che si celebra

"L'Eucaristia: celebrazione, spiritualità, animazione" è il titolo dell'iniziativa di formazione proposta dall'Ufficio Liturgico alle parrocchie della diocesi

L'Ufficio Liturgico Diocesano di Cagliari organizza, nel mese di gennaio, tre giorni di formazione liturgica dal tema «L'Eucaristia: celebrazione, spiritualità, animazione». L'iniziativa risponde a un'esigenza di formazione manifestata da più parti, sia da sacerdoti che da laici impegnati nel servizio in parrocchia. Intende fornire una più profonda conoscenza del significato e della finalità della celebrazione eucaristica per comprenderne: il mistero che si celebra nell'Eucaristia, i diversi elementi che la compongono (Parola di Dio, orazioni, canto, gesti e atteggiamenti del corpo, silenzio), le sue singole parti (riti d'introduzione, Liturgia della Parola, Liturgia Eucaristica, riti di conclusione); per aiutare tutti i fedeli a vivere la Messa con la massima partecipazione « affinché non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente» (SC 48).

Intende inoltre fornire delle basi metodologiche per la preparazione dell'animazione liturgica nella celebrazione eucaristica, per aiutare gli animatori a svolgere il proprio servizio con consapevolezza, dignità e sobrietà. Questa tre giorni di formazione liturgica è rivolta a tutti i fedeli, in particolar modo ai collaboratori parrocchiali: catechisti, lettori, accoliti, ministranti adulti, coristi e strumentisti, animatori liturgici, membri dei consigli pastorali, religiosi e religiose, altri collaboratori parrocchiali, gruppi e associazioni; che con il loro servizio si occupano dell'animazione della Messa.

Per facilitare la partecipazione dalle diverse zone della Diocesi, gli incontri si svolgeranno a Cagliari nell'Aula Magna del Seminario



Arcivescovile in due turni e presso la parrocchia di Senorbì.

Calendario per Senorbì

Mercoledì 21, giovedì 22, venerdì 23 gennaio 2015.
Parrocchia S. Barbara, piazza S. Barbara - Senorbì.
Sessione unica: ore 17.30-19.30.

Calendario per Cagliari

Martedì 27, mercoledì 28, giovedì 29 gennaio 2015.
Aula magna del Seminario arcivescovile, via Mons. Cogoni, 9 - Cagliari.

Si può scegliere tra due sessioni:
- sessione pomeridiana: ore 16.00-18.00;
- sessione serale: ore 19.00-21.00.

Per partecipare al seminario è necessario compilare una scheda d'iscrizione. La scheda può essere scaricata dal sito internet liturgia.diocesidicagliari.it o dalla pagina Facebook www.facebook.com/liturgiagagliari. Dovrà essere inviata, debitamente compilata, all'indirizzo email liturgia@diocesidicagliari.it.

Denise Scano



ORARI

dal Martedì al Venerdì:
16,30 - 19,30

Sabato e Domenica:
10,00 - 13,00 / 16,30 - 19,30

LUNEDÌ CHIUSO



BIGLIETTO

Intero:
4,00 euro

Ridotto:
2,50 euro

Via Fossario 5 - Cagliari

☎ 328 2687731

www.museodumocagliari.it

info@museodumocagliari.it

arcidiocesi di cagliari

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

48 numeri a soli 30 euro

Abbonamento 48 "Il Portico"

+ 12 Avvenire
con Cagliari

a 36 euro



IBAN IT 67C076010480000053481776

I genitori sono chiamati a testimoniare Gesù ai loro figli

Negli Orientamenti per la catechesi della Cei si sottolinea l'importanza della famiglia per l'educazione della fede

C'è un passaggio rivoluzionario nel Rinnovo della Catechesi, al numero 200, che a distanza di quarant'anni chiede di essere recepito e di diventare scelta operativa nella catechesi, e non solo: "...non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità". Effettivamente molto nella catechesi, così come strutturata nelle nostre comunità, risulta costituito da una sommatoria di deleghe: i genitori delegano alla parrocchia l'educazione alla fede dei loro figli; il parroco avverte la responsabilità affidatagli dal vescovo anche per ciò che concerne l'annuncio e la catechesi e, con la celebrazione del mandato, abilita i catechisti e le catechiste nella concreta attività di animazione e di educazione alla fede. E la comunità nella sua vita di comunione e di unità? Avverte la responsabilità di essere l'origine, il luogo e la meta della catechesi? Gli stessi catechisti, come anche gli animatori nella pastorale dei ragazzi e degli adolescenti, talvolta non rischiano di essere relegati a corpo a se stante, indipendente rispetto alla comunità? Quanto sono interessati gli adulti che partecipano alla messa domenicale a come procedono i percorsi di Iniziazione Cristiana, a quali fatiche e difficoltà incontra chi dedica il suo tempo, e non solo, nel servizio della catechesi? Una delle grandi conversioni pastorali passa da questo snodo: rivestire la comunità cristiana, in tutte le sue espressioni, di un rinnovato impegno e di una condivisa tensione e partecipazione per l'annuncio e la catechesi. "E' sempre dalla comunità cristiana che nasce l'annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo." (DGC, 254). In questa prospettiva,

appare decisivo il contributo della famiglia che, in quanto chiesa domestica, fa nascere e da avvio alla vita di fede, accompagnandone lo sviluppo con la testimonianza concreta e quotidiana. Tra le primissime attenzioni di una comunità cristiana, infatti, c'è quella di non lasciare abbandonati a se stessi i genitori che, in quanto primi testimoni di Gesù, al momento del Battesimo del loro figlio, hanno assunto il compito di educarlo nella fede. Ma non da soli. Proprio perché oggi più che mai la famiglia si ritrova fragile e affaticata, con le istituzioni latitanti per ciò che riguarda l'educazione, la parrocchia e la comunità cristiana di riferimento sono debitrice di una collaborazione leale ed esplicita ai genitori e al nucleo familiare nel suo insieme. La famiglia è, così, la prima alleata di ogni proposta catechistica che la parrocchia propone per i più piccoli e non solo. Nel volto dei sacerdoti, dei catechisti, di coloro che ne abitano la quotidianità, la parrocchia si propone come compagna di strada per la famiglia, facendosi vicina alla storia umana e spirituale degli sposi e di tutti coloro che condividono il focolare domestico; offre momenti formativi e di condivisione che permettano ai genitori di sentirsi confermati, aiutati e sostenuti davanti alla molteplici sfide nell'azione educativa; si riconosce capace di tutto il sostegno e il supporto necessario nella trasmissione della fede alle nuove generazioni; cresce nella comunione e nella carità, indispensabile passo perché l'annuncio sia credibile e perché la catechesi, è questa la sua finalità, possa sfociare in un incontro reale e concreto con il Signore Gesù.

Emanuele Mameli



Comunità cristiana e famiglia

«Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti [...] non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (RdC, n. 200).

Il Direttorio Generale definisce quest'ultima come «la realizzazione storica del dono della "comunione" (koinonia) che è frutto dello Spirito» espressa nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari, visibilmente sperimentabile nelle comunità cristiane, «nelle quali i cristiani nascono alla fede, si educano in essa e la vivono [...] La comunità cristiana è l'origine, il luogo e la meta della catechesi. È sempre dalla comunità cristiana che nasce l'annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. Ed è la stessa comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova» [...]

In questa prospettiva di comunità, un ruolo primario e fondamentale appartiene alla famiglia cristiana in quanto Chiesa domestica. Essa, proprio come la Chiesa, è «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia» e ha una « prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani». Tutti conosciamo le fragilità, le fatiche e le ferite alle quali è esposta oggi la famiglia. Mentre rimane impegno costante delle comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e di sostegno pastorale e spirituale agli sposi, dobbiamo comunque pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo, la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli ed alle nuove generazioni. In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori.

Cei, *Incontriamo Gesù*, n. 28

DETTO TRA NOI

Con certe immagini non ci sto

Questa mattina (lunedì 12 gennaio), mi sono svegliato triste, molto triste, perfino arrabbiato. Acceso il cellulare mi ritrovo che un amico mi manda una vignetta, o meglio un foto montaggio comparso in una rivista di una nazione molto lontana da noi, offensiva nei confronti di Papa Francesco. Ho provato ribrezzo per la stupidità dell'autore e, per un istante, mi sono vergognato di appartenere alla razza umana, composta purtroppo anche di ominidi senza cervello, oltre che senza coscienza. Poi mi sono ripreso pensando che molti, la maggior parte, avrebbero avuto la mia stessa reazione. Questo avviene a pochi giorni dalla strage di Parigi per vignette contro Maometto e all'indomani di una imponente manifestazione a Parigi per le suddette vignette (in difesa della libertà di stampa), e



soprattutto per il vile attentato conclusosi con la morte degli stessi attentatori. La maggior parte dei manifestanti issavano enormi cartelli con la scritta: "je suis Charlie", cioè in favore della rivista e di una libertà senza limiti. D'accordo su quasi tutto: sulla condanna senza "se" e senza "ma" per il vile attentato; d'accordo anche con la libertà di espressione, ma con qualche paletto limitativo e con qualche puntino sulle "i". Qual è infatti il confine tra la libertà e il rispetto della divinità, dei suoi ministri e seguaci e di ogni uomo in generale? Si dice, e giustamente, che "i miei diritti finiscono dove iniziano quelli dell'altro", pertanto: si alla libertà di espressione, ma si anche al rispetto! Altrimenti i casi degli attentati si moltiplicheranno, non certamente da parte dei cristiani. Non cerchiamo attenuanti neppure sulla stupidità, perchè questa non dispensa dal dovere di pensare. Se incontrassi il tipo che ha pubblicato la vignetta sul Papa, oltre dirgli qualche parola più aspra che dolce, gli porrei una domanda secca: "la pubblicheresti una simile cretinata con l'immagine di tua madre, tuo padre, tua moglie (o marito) e dei tuoi figli?" sono certo che mi risponderebbe: "no!". E, allora, perchè lo fai con il Papa? Per far ridere? Purtroppo devo dare ragione al proverbio che dice che "la stupidità non si prende neppure un minuto di ferie". Sappiano tutti coloro che scrivono o rappresentano il loro pensiero con le immagini che spesso le parole o le immagini sono pietre. Metti, o Signore, la tua mano su queste povere persone che hanno la testa senza cervello, perdonali perchè non sanno quello che fanno e fai capire loro che si convertano prima che sia troppo tardi; un giorno verranno giudicati dallo stesso Dio su cui hanno scherzato direttamente o indirettamente. Amen!

Don Tore Ruggiu

STORIE DI SANTI

San Francesco di Sales

Primogenito di tredici figli, Francesco nacque il 21 agosto 1567 nel castello di Sales, in Savoia, da una famiglia nobile. Dai genitori profondamente religiosi ricevette un'educazione austera e imparò ad amare i poveri. Avendo avvertito fin da quando aveva 11 anni la vocazione al sacerdozio, fu mandato a Parigi dal 1578 al 1588 nel collegio di Clermont diretto dai gesuiti, dove completò gli studi umanistici e filosofici, e iniziò quelli teologici frequentando lezioni alla Sorbona. Successivamente si recò a Padova dove nel settembre 1591 si laureò. Da studente fu fedele alla messa quotidiana, alla confessione periodica e alla comunione quando egli era consentita dal confessore; inoltre, fu ammesso alla Confraternita della Santa Vergine, a conferma della sua fervente devozione mariana. Dopo un pellegrinaggio a Loreto, nella primavera dell'anno seguente tornò in patria e lì, per compiacere il padre si iscrisse al Senato di Savoia come avvocato, pur essendo più che mai deciso a farsi sacerdote. Il 7 maggio 1593 fu nominato prevosto del Capitolo della cattedrale di Ginevra, da decenni in esilio e insediato con il proprio vescovo ad Annecy perché nella città elvetica dominavano i

calvinisti. Nel giro di pochi mesi ricevette gli ordini minori e il 18 dicembre 1593 fu ordinato sacerdote, vincendo la forte opposizione paterna dopo che aveva ufficialmente abbandonato l'avvocatura. Pochi mesi dopo, su invito del vescovo, iniziò con grande zelo la missione apostolica nella regione del Chiablese (Chablais) che fin dal 1535 era stata occupata dai protestanti bernesi che vi avevano distrutto le chiese cattoliche, cacciato i preti e chiuso i monasteri. Superando le preoccupazioni del padre, che temeva per la incolumità del figlio, Francesco si propose di ristabilirvi il culto cattolico, nonostante il vuoto creato attorno a lui a Thonon dai calvinisti, che avevano proibito alla gente di ascoltare le sue prediche, cui assistevano solo una quindicina di cattolici. Nel 1599 Francesco fu nominato coadiutore del vescovo di Ginevra con diritto di successione, e mentre si trovava a Roma entrò in contatto con alcune importanti famiglie religiose tra cui i gesuiti, l'Oratorio di san Filippo Neri, le Oblate di Santa Francesca Romana e gli scolopi di san Giuseppe Calasanzio. Nel 1602, morto mons. De Granier, vescovo di Ginevra, Francesco gli succedette a pieno titolo e venne

consacrato l'8 dicembre 1602. I suoi vent'anni di episcopato li trascorse ad Annecy, essendo impossibile dimorare a Ginevra perché la città era in mano ai calvinisti. Una cura particolare dedicò al clero con sinodi e incontri personali, e agli ordini religiosi nei quali ravvivò lo spirito di osservanza della regola. Nel 1605 iniziò la visita pastorale nelle 450 parrocchie della diocesi, terminandola nel 1608: raggiunse anche le comunità situate

in zone montagnose impervie, predicando, confessando, amministrando i sacramenti e contattando i poveri e i malati. Un impegno tutto speciale profuse nella catechesi dei fanciulli, dando vita anche alla Confraternita della Dottrina Cristiana. Altamente apprezzata era la sua predicazione: rimasero famosi i quaresimali da lui tenuti a Digione, durante uno dei quali ebbe il primo incontro con Giovanna Francesca di Chantal, una vedova con quattro figli che sotto la sua direzione spirituale trovò la sua vocazione collaborando con Francesco alla fondazione dell'ordine



femminile della Visitazione della S. Vergine, pensato inizialmente come una comunità che unisse la contemplazione all'esercizio della carità verso i poveri e gli ammalati, ma poi costretto alla chiusura per ordine del metropolita di Lione Dionigi Marquemont. Il santo gli diede come stemma un cuore trafitto da spade con una corona di spine che lo circondava e sopra i nomi di Gesù e di Maria, anticipando così la devozione al S. Cuore che si sarebbe sviluppata più tardi in Francia. La morte lo colse a Lione in seguito ad attacco apoplettico il 28 dicembre 1622. Beatificato nel 1661 e canonizzato nel 1665, fu proclamato Dottore della Chiesa da Pio IX nel 1887 e

protettore della stampa e dei giornalisti da Pio XI nel 1923. Tra i suoi scritti più famosi citiamo "Le Controversie" composte durante l'apostolato nel Chiablese riunendo le esposizioni concise sulle verità della fede cattolica e sugli errori dei protestanti; l'Introduzione alla Vita devota o Filotea e il Trattato dell'amor di Dio o Teotimo: questi due autentici capolavori di spiritualità ebbero un successo incredibile, venendo tradotti in una ventina di lingue. Ricchissimo anche l'epistolario comprendente ben undici volumi di lettere.

Andrea Agostino

L'omelia del Santo Padre per la Festa del Battesimo del Signore

Abbiamo ascoltato nella prima Lettura che il Signore si preoccupa dei suoi figli come un genitore: si preoccupa di dare ai suoi figli un cibo sostanzioso. Mediante il profeta Dio dice: «Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?» (Is 55,2). Dio, come un bravo papà e una brava mamma, vuole dare cose buone ai suoi figli. E che cos'è questo cibo sostanzioso che Dio ci dà? È la sua Parola: la sua Parola ci fa crescere, ci fa portare buoni frutti nella vita, come la pioggia e la neve fanno bene alla terra e la rendono feconda (cfr Is 55,10-11). Così voi, genitori, e anche voi, padrini e madrine, nonni, zii, aiuterete questi bambini a crescere bene se darete loro la Parola di Dio, il Vangelo di Gesù. E anche darlo con l'esempio! Tutti i giorni, prendete l'abitudine di leggere un brano del Vangelo, piccolino, e portate sempre con voi un piccolo Vangelo in tasca, nella borsa, per poterlo leggere. E questo sarà l'esempio per i figli, vedere papà, mamma, i padrini, nonno, nonna, gli zii, leggere la Parola di Dio. Voi mamme date ai vostri figli il latte – anche adesso, se piangono per fame, allattateli, tranquilli. Ringraziamo il Signore per il dono del latte, e preghiamo per quelle mamme – sono tante, purtroppo – che non sono in condizione di dare da mangiare ai loro figli. Preghiamo e cerchiamo di aiutare queste mamme. Dunque, quello che fa il latte per il corpo, la Parola di Dio lo fa per lo spirito: la Parola di Dio fa crescere la fede. E grazie alla fede noi siamo generati da Dio. E' quello che succede nel Battesimo. Abbiamo ascoltato l'apostolo Giovanni: «Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio» (1 Gv 5,1). In questa fede i vostri bambini vengono battezzati. Oggi è la vostra fede, cari genitori, padrini e madrine. È la fede della Chiesa, nella quale questi piccoli ricevono il Battesimo. Ma domani, con la grazia



Non si può seguire Cristo senza la Chiesa

“Il Battesimo ci inserisce nel corpo della Chiesa, nel popolo santo di Dio. E in questo corpo, in questo popolo in cammino, la fede viene trasmessa di generazione in generazione: è la fede della Chiesa [...] Insegnate ai vostri figli che non si può essere cristiano fuori dalla Chiesa, non si può seguire Gesù Cristo senza la Chiesa, perché la Chiesa è madre, e ci fa crescere nell'amore a Gesù Cristo”

di Dio, sarà la loro fede, il loro personale “sì” a Gesù Cristo, che ci dona l'amore del Padre. Dicevo: è la fede della Chiesa. Questo è molto importante. Il Battesimo ci inserisce nel corpo della Chiesa, nel popolo santo di Dio. E in questo corpo, in questo popolo in cammino, la fede viene trasmessa di generazione in generazione: è la fede della Chiesa. È la fede di Maria, nostra Madre, la fede di san Giuseppe, di san Pietro, di sant'Andrea, di san Giovanni, la fede degli Apostoli e dei Martiri, che è giunta fino a noi, attraverso il Battesimo: una catena di trasmissione di fede. È molto bello questo! È un passarsi di mano in mano la candela della fede: lo esprimeremo anche tra poco con il gesto di accendere le candele dal grande cero pasquale. Il grande cero rappresenta Cristo risorto, vivo in mezzo a noi. Voi, famiglie, prendete da Lui la luce della fede da trasmettere ai vostri figli. Questa luce la prendete nella Chiesa, nel corpo di Cristo, nel popolo di Dio che cammina in ogni tempo e in ogni luogo. Insegnate ai

vostri figli che non si può essere cristiano fuori dalla Chiesa, non si può seguire Gesù Cristo senza la Chiesa, perché la Chiesa è madre, e ci fa crescere nell'amore a Gesù Cristo. Un ultimo aspetto emerge con forza dalle Letture bibliche di oggi: nel Battesimo siamo consacrati dallo Spirito Santo. La parola “cristiano” significa questo, significa consacrato come Gesù, nello stesso Spirito in cui è stato immerso Gesù in tutta la sua esistenza terrena. Lui è il “Cristo”, l'unto, il consacrato, i battezzati siamo “cristiani”, cioè consacrati, unti. E allora, cari genitori, cari padrini e madrine, se volete che i vostri bambini diventino veri cristiani, aiutateli a crescere “immersi” nello Spirito Santo, cioè nel calore dell'amore di Dio, nella luce della sua Parola. Per questo, non dimenticate di invocare spesso lo Spirito Santo, tutti i giorni. “Lei prega, Signora?” – “Sì” – “Chi prega?” – “Io prego Dio” – Ma “Dio”, così, non esiste: Dio è persona e in quanto persona esiste il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. “Tu chi

preghi?” – “Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo”. Di solito preghiamo Gesù. Quando preghiamo il “Padre Nostro”, preghiamo il Padre. Ma lo Spirito Santo non lo preghiamo tanto. È tanto importante pregare lo Spirito Santo, perché ci insegna a portare avanti la famiglia, i bambini, perché questi bambini crescano nell'atmosfera della Trinità Santa. È proprio lo Spirito che li porta avanti. Per questo non dimenticate di invocare spesso lo Spirito Santo, tutti i giorni. Potete farlo, per esempio, con questa semplice preghiera: “Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore”. Potete fare questa preghiera per i vostri bambini, oltre che naturalmente per voi stessi! Quando fate questa preghiera, sentite la presenza materna della Vergine Maria. Lei ci insegna a pregare lo Spirito Santo, e a vivere secondo lo Spirito, come Gesù. La Madonna, nostra madre, accompagni sempre il cammino dei vostri bambini e delle vostre famiglie.

11 gennaio 2015

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale “Il Portico”
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
Segreteria telefonica attiva 24h- su 24h
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras,

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it
(Lun. - Mar. 10.00-11.30)

Pubblicità:
inserzioni.ilportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande,
Roberto Comparetti,
Maria Chiara Cugusi, Fabio Figus,
Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato
a questo numero:
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele
Antonio Corona, Paola Lazzarini Orrù,
Emanuele Mameli, Andrea Agostino,
Franco Camba, Raffaele Pontis, Luigi
Murtas, Giancarlo Berruti, Matteo
Mazzuzzi, Giovanni Ligas, Cristiano
Pisèddu, Denise Scano.

Per l'invio di materiale scritto e
fotografico e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei
dati forniti dagli abbonati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a Associazione
culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121
Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate al solo scopo di
inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale “Il Portico” -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale “Il Portico”
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono, l'abbonamento
sarà attivato più velocemente.



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)



PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE

ANDREA 392 43 94 684

ALDO 333 12 85 186

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in
scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso,
omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158

C/C POSTALE 001012088967

(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT